



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 maggio 2010

Rassegna Stampa del 06-05-2010

GOVERNO E P.A.

06/05/2010	Mf	4	Il governo italiano anticipa la manovra per il 2011 - Già a luglio la manovra per il 2011	Sommella Roberto	1
06/05/2010	Repubblica	29	Manovra 2011 anticipata a luglio, 12 miliardi tra farmaci e statali	Petrini Roberto	3
06/05/2010	Corriere della Sera	15	Federalismo demaniale, dalla vendita tagli al debito	Sensini Mario	4
06/05/2010	Messaggero	7	Il federalismo entra nel vivo: entro giugno i costi della riforma	Pirone Diodato	5
06/05/2010	Sole 24 Ore	8	Beni pubblici a garanzia dei disavanzi pregressi	Bruno Eugenio	6
06/05/2010	Repubblica	35	Il Belpaese in svendita	Settis Salvatore	7
06/05/2010	Messaggero	13	Nuovo codice, niente tolleranza zero: arriva la deroga alle patenti sospese	Mercuri Carlo	9
06/05/2010	Mf	1	Bio-passaporto, il Poligrafico bloccato dal Tar - Dal Tar condanna per il Poligrafico	Sarno Carmine	10

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/05/2010	Mattino	3	Borse ancora giù, euro sotto 1,30. Le agenzie: rischi per il Portogallo	Santonastaso Nando	11
06/05/2010	Stampa	1	Economia dell'oroscopo	Lepri Stefano	13
06/05/2010	Tempo Roma	47	Ecco come si risparmia con la riforma del fisco. Basta mettersi in regola e rinunciare a fare causa	...	14
06/05/2010	Libero Quotidiano	27	Il governo taglia i costi in banca Assegni più veloci e maximulte	De Dominicis Francesco	15
06/05/2010	Sole 24 Ore	5	Il decalogo "di sicurezza" per risparmiatori italiani	Liera Marco	17
06/05/2010	Sole 24 Ore	8	Per il debito a Roma commissario subito, a giugno 500 milioni	Santilli Giorgio	18
06/05/2010	Finanza & Mercati	1	Processo derivati, oggi primo round per Milano - Derivati, Milano al primo round	Fraschini Sofia	19

UNIONE EUROPEA

06/05/2010	Finanza & Mercati	2	Bruxelles. "Ripresa italiana sotto tono" - L'Ue rivede crescita Pil a +1%	Guidoni Fabrizio	21
06/05/2010	Mattino	3	L'Ue: ripresa lenta in Italia, Pil a +0,8%. Deficit stabile, debito destinato a salire	...	22
06/05/2010	Stampa	2	Tutta Eruolandia nel mirino degli speculatori	Zatterin Marco	23
06/05/2010	Mf	9	Attenta Europa, questo non è un problema greco E' la Crisi 2 che avanza	De Mattia Angelo	25
06/05/2010	Messaggero	5	Privilegi, sprechi e truffe contabili, la genesi di un crollo annunciato	bc	27
06/05/2010	Sole 24 Ore	17	L'Europa a marcia indietro - L'Europa decida: in o out	Naim Moisés	28
06/05/2010	Sole 24 Ore	16	Una corte dell'Aja per l'economia	Carabini Orazio	30
06/05/2010	Italia Oggi	35	Istituzioni Ue senza trasparenza	Bozzacchi Paolo	31
06/05/2010	Stampa	6	Il business del vento tra burocrazia e fondi Ue	Amabile Flavia	32
06/05/2010	Stampa	28	Intervista a Karel de Gucht - "L'Ue deve dire no ai dazi anti-CO2"	Zatterin Marco	33
06/05/2010	Sole 24 Ore	37	Italia sotto accusa per il ritardo del servizio "112"	Micardi Federica	34

GIUSTIZIA

06/05/2010	Italia Oggi	37	Sentenze in un data base	Paolucci Marzia	35
06/05/2010	Sole 24 Ore	22	Intercettazioni: dal Senato ok alla stretta sulla stampa - Vietata la pubblicazione degli atti delle indagini	D.St.	36

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

06/05/2010	Sole 24 Ore	8	Sanità: almeno 3 anni per uscire dai deficit	Turno Roberto	37
06/05/2010	Libero Roma	51	Corte dei Conti e deficit sanità, la sfida del governatore Polverini	...	38
06/05/2010	Padania	11	"Sanità, criteri uniformi per i bilanci regionali"	...	39
06/05/2010	Corriere della Sera	1	Alle radici della corruzione	Rizzo Sergio	40
06/05/2010	Italia Oggi	27	Meno debito col demanio federale	Cerisano Francesco	41
06/05/2010	Mattino Napoli	40	Demanio, i beni della Campania rendono lo 0,25%	Imperiali Emanuele	42
06/05/2010	Secolo XIX	11	La Corte dei Conti: la Liguria unica ad avere un piano	...	44

IL GOVERNO ITALIANO ANTICIPA LA MANOVRA PER IL 2011

(Bussi, De Mattia, Leone, Salerno, Sironi e Sommella alle pagg. 2, 3, 4, 9 e 20)

EUROKAO3/3 L'ANTICIPAZIONE DI MF CONFERMATO DOPO L'INCONTRO DEI SINDACI CON TREMONTI

Già a luglio la manovra per il 2011

L'intervento sarà di 8-10 miliardi. L'esecutivo ha aumentato a quasi 15 mld la portata triennale del prestito ad Atene. Ma il primo anno non potrà superare 5,5 mld a un tasso del 5%

DI ROBERTO SOMMELLA

Maxi prestito alla Grecia che sale a quasi 15 miliardi di euro per il triennio 2010-2012 ed anticipo della manovra per il 2011 già a luglio: sono queste le prime due linee guida del governo per fronteggiare il contagio greco sui mercati finanziari. Sul fronte comunitario, il governo varerà domani un decreto legge per andare incontro alle esigenze di cassa del governo di Atene. Il provvedimento, che dovrebbe essere snello, esclude quindi qualsiasi coinvolgimento delle banche italiane e di istituti quali la Cassa Depositi e Prestiti, che invece verranno attivati in altri paesi come la Francia e la Germania, le cui banche sono fortemente esposte verso la Grecia come evidenziato ieri da *MF-Milano Finanza*. La soluzione prospettata dagli uomini del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è semplice e segue questa direttrice: con il decreto legge, che permetterà al premier Silvio Berlusconi di presentarsi al vertice straordinario dell'Eurogruppo sempre venerdì a Bruxelles con le misure approvate, l'Italia metterà subito a disposizione del governo ellenico una dote di 14,78 miliardi di euro per

il triennio 2010-2011-2012 che confluirà in un conto gestito a livello europeo di oltre 80 miliardi di euro (più 30 del Fmi). Con una precisazione. Il primo anno, Atene potrà attingere al fondo compartecipato dall'Italia per un ammontare che non supererà i 5,5 miliardi di euro (30 miliardi in totale a livello comunitario).

credito per assicurare i mercati». Successivamente, è sempre scritto nel decreto legge, il governo attingerà al fondo unico di tesoreria per ripristinare i soldi che man mano verranno ritirati dal governo ellenico, prospettando anche un possibile aumento delle emissioni dei titoli di Stato se ce ne sarà l'occorrenza.



La scelta dell'esecutivo di inserire subito la cifra complessiva nel pacchetto salva-Atene è spiegata dai tecnici ministeriali con il fatto che «ora è importante per l'Europa dare subito la piena disponibilità dell'intera linea di

Finanziaria 2011 anticipata. Il provvedimento d'urgenza è solo la prima parte della manovra a tre gambe messa in piedi dall'esecutivo per scongiurare il rischio di contagio ai conti pubblici italiani. La seconda e terza fase infatti consistono nella correzione dei conti in corso d'anno, che dovrebbe attestarsi intorno ai 5 miliardi di euro e nell'anticipo della Finanziaria 2011 che dovrebbe aggirarsi, secondo le ultime stime, tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. L'anticipo della manovra, (cfr *MF-Milano Finanza* del 29/4/2010), è stata confermata ieri dal presidente dell'Ance, Sergio Chiamparino, subito dopo un incontro con Tremonti e rappresenta per certi versi un colpo di scena. D'altronde l'intento del premier e del ministro dell'Economia è



chiaro: velocizzare la manovra di rientro dal deficit e confermare che l'Italia non finirà sotto il tiro della speculazione come sta avvenendo per Grecia, Spagna e Portogallo. Un messaggio chiaro inviato a Berlino, dove si annidano sempre di più gli scettici nei confronti dei Paesi ad alto indebitamento. Come detto, l'intervento più incisivo sarà quello della manovra 2011, che dovrebbe essere piuttosto impegnativa. La misura dei provvedimenti necessari sarà però più chiara tra qualche giorno, appena sarà presentata la Relazione Unificata sull'economia e la finanza pubblica che aggiornerà la situazione macroeconomica dell'Italia. L'ultima fotografia scattata risale al patto di stabilità presentato dal Tesoro a fine gennaio che stimava per quest'anno un Pil in crescita dell'1,1%, un debito al 116,9% e un deficit al 5% del Pil: il governo vuole scendere almeno al 3,9% nel 2011 ed arrivare ad un avanzo primario dell'1,3% sempre l'anno prossimo. Un piano ambizioso ma fattibile, che necessita però di una rapida ratifica per assicurare i mercati e mettere in sicurezza la finanza pubblica. (riproduzione riservata)

Il decreto

Manovra 2011 anticipata a luglio 12 miliardi tra farmaci e statali

Il governo ha ottenuto ieri la fiducia alla Camera sul decreto incentivi

ROBERTO PETRINI

ROMA — La manovra economica 2011 sarà anticipata a luglio per decreto. La conferma è giunta dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino al termine di un incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nessun accenno invece da parte del ministro alla correzione dei conti pubblici in corso d'anno la cosiddetta «manovrina» più volte negata da Via Venti Settembre nei giorni scorsi.

Le misure si rendono più urgenti dopo le previsioni di Bruxelles di ieri che giudica la crescita del prossimo anno all'1,4 per cento dunque più bassa delle proiezioni del governo che contavano su un 2 per cento. La minore crescita comporterà un aggravamento del deficit al 5 per cento contro il 3,9 indicato dal governo per il 2011. Di conseguenza la manovra si rende necessaria anche in relazione turbolenze legate al caso-Grecia.

I tecnici stanno lavorando ad un pacchetto di 10-12 miliardi dove spiccano misure per il contenimento della spesa per i far-

maci, 1 miliardo di tagli dal pubblico impiego e la dismissione di immobili pubblici. Resta da vedere se l'intervento di luglio interesserà anche i conti del 2010: il deficit-pil, contrariamente alle stime del governo che prevedeva un calo al 5 per cento, resterà inchiodato al 5,3 per cento: la conseguenza è che si interverrà ma senza manovre con dividendi e misure one-off.

Intanto, mentre si attende il consiglio dei ministri di domani per il decreto salva-Grecia, ieri la Camera ha votato la fiducia al provvedimento sugli incentivi. Con 322 voti a favore e 272 contrari l'aula di Montecitorio ha dato il via libera al testo che sarà licenziato oggi definitivamente e quindi passerà al Senato.

Il centrosinistra ha duramente contestato la decisione del governo di «blindare» con la fiducia il testo su cui, è stato ripetutamente fatto rilevare, l'opposizione aveva presentato un numero non elevato di emendamenti. «Questo decreto è al di sotto delle necessità del paese e certifica l'assenza di una vera politica industriale», ha detto Andrea Lulli del Pd, sottolineando che «il governo ha speso più soldi per il Comune di Catania che per le misure contenute nel decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



237 milioni di euro
È quanto rende allo Stato il patrimonio demaniale

3.219,90 milioni di euro
È il valore del patrimonio disponibile

Federalismo demaniale, dalla vendita tagli al debito

Calderoli: gli incassi degli enti locali sono vincolati

ROMA — Una norma esplicita che vincoli Regioni ed enti locali a destinare alla riduzione del debito l'eventuale vendita dei beni patrimoniali ricevuti dallo Stato. Trasferimento alle Regioni, e non ai comuni, di spiagge, laghi e fiumi, beni indivisibili e comunque inalienabili. Dal governo cominciano ad arrivare le prime risposte concrete sulle questioni ancora irrisolte che circondano il passaggio di una parte del patrimonio dello Stato, prima tappa concreta del federalismo.

A fornirle, ieri al Parlamento, è stato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che, ascoltato dalla Commissione Bicamerale sul federalismo, ha anticipato anche gli orientamenti dell'esecutivo sui nuovi tributi che saranno assegnati ai Comuni per finanziare le loro funzioni. L'idea, ha spiegato, è quella di una «service tax» che accorpi in una sola imposta i 15 o 20 piccoli balzelli che vengono riscossi oggi dai Comuni, da calcolare non solo sulla base del reddito dei cittadini, ma anche sul loro patrimonio.

La ridefinizione delle tasse comunali, come di quelle che saranno attribuite a Regioni e

province, avverrà con il secondo decreto legislativo che il governo presenterà in Parlamento, quello sull'autonomia impositiva. Dovrebbe arrivare dopo l'estate, secondo la tabella di marcia del governo, che prevede anche la presentazione al Parlamento, «entro il 30 giugno» ha assicurato Calderoli, della relazione sui costi del federalismo ed il suo impatto sui conti pubblici.

Il decreto legislativo sul federalismo demaniale, che deve ricevere il parere del Parlamento entro il 17 maggio ed essere approvato definitivamente dal governo entro il 21, procede, intanto, a passo spedito. Il chiarimento fornito da Calderoli sull'uso delle risorse ricavate dalla cessione del patrimonio trasferito dallo Stato (beni per un valore complessivo di 3 miliardi di euro), sembra aver convinto anche l'opposizione del Pd, che aveva chiesto una norma esplicita nel testo.

«Tutto quello che viene venduto deve andare alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello na-

La Lega

Per il ministro Roberto Calderoli «il ricavato dell'eventuale alienazione dei beni demaniali trasferiti agli enti locali dovrà essere destinato alla riduzione del debito pubblico locale e in conseguenza di quello nazionale»



Service tax

Spiagge, fiumi e laghi alle Regioni. Il ministro conferma la service tax, con l'accorpamento di 15-20 piccole imposte riscosse dai Comuni

zionale. Su questo non ci deve piovere» ha detto Calderoli. Valutando con favore anche la proposta di Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato, che ha suggerito di destinare almeno una parte del ricavato di queste dismissioni direttamente al fondo per l'abbattimento del debito pubblico dello Stato. «Servirebbe — spiega il senatore del Pdl — a parziale compensazione del fatto che alcuni enti locali non riceveranno quote molto rilevanti del patrimonio pubblico».

Quanto ai beni demaniali «indivisibili», secondo Calderoli, dovrebbero andare direttamente alle Regioni, «magari prevedendo anche un certo riconoscimento alle province, che rischierebbero di essere le più penalizzate dal federalismo demaniale». Resta tuttora irrisolto, invece, il problema del coinvolgimento dei privati nei fondi immobiliari cui dovrebbero essere conferiti i beni dagli enti locali prima della loro valorizzazione. In quel caso il vincolo di destinare il ricavato della cessione alla riduzione del debito sarebbe giuridicamente insostenibile.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Il federalismo entra nel vivo: entro giugno i costi della riforma

E' in arrivo la stima sull'impatto dell'operazione. Imminenti i decreti sulla perequazione fra Regioni "ricche" e "povere"

di DIODATO PIRONE

ROMA — Il federalismo? Mai come in questo caso passare dalle parole ai fatti costerà molto sudore. La tabella di marcia fissata dalla legge delega (la numero 42) approvata nel 2009 fissa tempi dilatati al 2016 per il rodaggio del nuovo sistema e si articola addirittura su una ventina di deleghe e questo la dice lunga su complessità e delicatezza della materia.

E infatti finora il governo, ed in particolare il titolare di fatto della materia ovvero il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, esponente di spicco della Lega Nord, si è mosso come se si trovasse in una cristalleria. Nelle prossime settimane si vedrà se i nuovi rapporti di forza all'interno della maggioranza determinati dal successo leghista alle Regionali e la presenza di due governatori della Lega (Cota e Zaia) nella conferenza Stato-Regione (organo decisivo per la gestione della materia) determineranno una diversa tabella di marcia.

Intanto è già "operativo" il primo banco di prova: il federalismo demaniale, ovvero il passaggio a regioni, province, comuni e città metropolitane di spiagge, porti, caserme, miniere, mini-aeroporti, terreni e altri beni immobili di proprietà dello Stato. Questo segmento del federalismo fiscale è stato tracciato dal primo schema di decreto attuativo dalla legge 42. A questo decreto ne dovranno seguire altri 18. Nell'indifferenza generale il primo spezzone di federalismo è stato presentato dal governo il 17 dicembre e dal 18 marzo è all'esame della Commissione parlamentare bicamerale che - dopo aver ascoltato tutte le parti coinvolte, **Corte dei Conti** compresa - dovrà produrre le sue osservazioni entro il 18 maggio. Il decreto poi dovrà tornare a Palazzo Chigi che varerà il testo definitivo entro il 21 maggio.

Il federalismo demaniale è solo un antipasto di una scorpacciata di decreti. Si comincerà ad entrare nel vivo della materia ai primi di giugno quando il governo prevede di varare due schemi di decreto decisivi: quello sui costi standard dei servizi e quello sul calcolo del fabbisogno delle regioni. Sulla carta l'obiettivo è chiaro: entro il 2016 le Regioni dovranno calcolare entrate e spese in modo "autonomo".

In particolare lo schema sui costi standard dei servizi è essenziale: in pratica stabilirà di quanti soldi avranno bisogno le singole Regioni per offrire sanità e trasporti accettabili ai loro abitanti. Le Regioni più povere che non riusciranno a coprire i costi minimi avranno diritto ad un aiuto (i tecnici la chiamano perequazione) da parte di quelle più ricche.

Ma quale sarà l'altezza dell'asticella? Una indicazione decisiva dovrebbe arrivare entro il 30 giugno quando il governo consegnerà al Parlamento l'attesissima relazione tecnica sui costi della riforma. Calderoli ha sempre sostenuto che la pressione fiscale non aumenterà perché agli enti locali saranno destinate quote crescenti delle imposte e quindi si attiveranno nella lotta all'evasione in particolare dell'Iva. Ma non è finita qui. Entro il 21 maggio 2011 il governo dovrà emanare i testi di altre 15 deleghe fra i quali l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il funzionamento concreto della perequazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FASE DI RODAGGIO

Durerà fino al 2016

COSTI STANDARD

In arrivo lo schema di decreto che stabilirà i costi standard dei servizi sanitari e dei trasporti

AUTONOMIA IMPOSITIVA

Agli enti locali andrà una quota più alta delle imposte e in particolare dell'Iva e dell'Irpef

BENI DEMANIALI

Entro il 21 maggio 2010 varo del testo definitivo che passa agli enti locali spiagge e caserme

FONDO PEREQUATIVO

Entro il 21 maggio 2011 sarà delineato il fondo di aiuti fra Regioni "ricche" e "povere"



Federalismo

Beni pubblici a garanzia dei disavanzi pregressi

Eugenio Bruno
ROMA

■ I proventi del federalismo demaniale serviranno ad abbattere il debito pubblico. Innanzi-tutto locale e poi nazionale. Ad assicurarli è stato ieri il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli durante la sua audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione. La modifica sarà messa nero su bianco prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi atteso entro il 21 maggio.

Dunque l'esponente leghista ha dato ragione al servizio Bilancio della Camera e dalla Ragioneria generale dello stato. «Non ci deve piovere: tutto quello che deve essere alienato va alla riduzione del debito pubblico locale e, di conseguenza, di quello nazionale», ha detto Calderoli. Che ne ha approfittato per ricordare come non sia l'alienazione ai privati il fine ultimo del decentramento previsto dal primo decreto attuativo. Bensì la loro «valorizzazione», collegata alle funzioni che ogni livello di governo dovrà svolgere. Al punto che nella richiesta di assegnazione dei beni ogni ente dovrà indicare «che cosa hanno in testa di farne».

Nel giorno in cui il presiden-

te della Camera Gianfranco Fini è tornato a parlare di «costi ancora indefiniti» del federalismo, Calderoli ha assicurato che la relazione con i "numeri" arriverà in parlamento entro il termine fissato dalla delega (30 giugno), magari presentandola qualche giorno prima alla commissione tecnica guidata da Luca Antonini. Sollecitato dal capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali, il ministro ha infine assicurato che l'attuazione sarà completa e che il numero di cinque decreti attuativi, fornito la settimana scorsa, era solo indicativo.

Soddisfatti per le parole di Calderoli il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e il vice Marco Causi (Pd). Quest'ultimo ha definito il decreto «ancora insoddisfacente, lacunoso e in molte parti farraginoso e oscuro». Ma novità sono in arrivo sul trasferimento ai fondi immobiliari (dovrebbe scomparire la delega a modificare la disciplina istitutiva) e sul demanio marittimo e idrico: entrambi dovrebbero andare in prima battuta alle regioni che divideranno gli eventuali proventi del secondo con le province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BELPAESE IN SVENDITA

SALVATORE SETTIS

Procede a marce forzate la Grande Festa dello smantellamento dello Stato in favore del profitto privato. Qualche esempio. Da anni è in corso la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, anche se le due società a cui Tremonti nel 2002 prevedeva di cederlo in blocco («Patrimonio dello Stato S.p.A.» e «Infrastrutture S.p.A.») hanno prodotto un gettito minimo rispetto alle previsioni.

Di fronte a quel decreto, la *Frankfurter Allgemeine* affibbiò al nostro governo di allora (non poi tanto diverso da quello di oggi) l'etichetta di "talibani di Roma". Ma mentre la svendita del patrimonio statale va più lentamente del previsto, Comuni, Province e Regioni si danno da fare, anche perché secondo la L. 133 del 2008 (art. 58) devono allegare al bilancio di previsione il «piano delle alienazioni immobiliari». E infatti Treviso vende la chiesa di San Teonisto (sec. XIV), che al Comune fu donata nel 1811 dal viceré d'Italia; Prato getta sul mercato il monastero di San Clemente (fondato nel 1515), già destinato ad archivio comunale; la provincia di Salerno mette in vendita Palazzo d'Avossa (sei-settecentesco), sede della locale Soprintendenza. Esempio il caso di Verona: il Comune, con l'avallo del direttore regionale ai Beni Culturali Soragni, vende Palazzo Forti, donato alla città nel 1937 per destinarlo alla Galleria d'Arte moderna, che ancora vi ha sede. Il Comune ne ha mutato la destinazione d'uso (da culturale a commerciale), e utilizzerà l'incasso (33 milioni) per l'acquisto di un'area che, secondo un piano dello stesso Comune, potrà essere cementificata (280.000 metri cubi). Intanto, sulla base del "federalismo demaniale" promosso da Calderoli, il Comune chiede la proprietà degli immobili del demanio dello Stato siti in Verona (mura, forti, bastioni, porte antiche e altri beni vincolati): visti i precedenti, è facile immaginare quel che ne farà.

Intanto il ministero della Difesa «ha debuttato a Venezia al salone del turismo immobiliare», annuncia lietamente *ItaliaOggi* (16 aprile): saranno destinati «a fini turistici» fari di tutte le coste italiane, il forte Cavour dell'isola Palmaria (di fronte a Portovenere), caserme in centro città a Firenze e a Venezia. A Brescia è in vendita la centralissima caserma Gnutti, dal nucleo sei-settecentesco, dopo che il Comune ha approvato (2009) variante urbanistica e cam-

bio di destinazione d'uso. Modifiche interessate, visto che i Comuni, se adeguano le normative urbanistiche e le destinazioni d'uso alla nuova vocazione turistica della Difesa e del Demanio, possono ottenere fino al 15% del ricavato. Stratega dell'operazione Difesa, secondo *La Sicilia* (13 aprile) è il ministro La Russa, sull'attenti davanti alle sovrachianti forze del mercato.

Scatta intanto il "federalismo demaniale", figlio non tanto minore del "federalismo fiscale" della L. 42/2009. Il testo Calderoli prevedeva il trasferimento a Comuni, Province e Regioni di beni del demanio marittimo e idrico, caserme e aeroporti, nonché monumenti vincolati, salvo quelli appartenenti al «patrimonio culturale nazionale». Questa inedita categoria, non prevista nel Codice dei Beni Culturali, presuppone quella non meno inedita di «patrimonio culturale regionale»: si straccerebbe così con una sola mossa l'art. 9 della Costituzione, secondo cui il patrimonio culturale è elemento costitutivo della Nazione, peraltro «una e indivisibile» (art. 5). Spezzettare il patrimonio e sbriciolare lo Stato è la stessa identica cosa. Qualche giorno dopo il ministro Bondi si vantò (giustamente) di aver ottenuto che il patrimonio storico-artistico fosse escluso dalle devoluzioni; ma non mancano tentativi di reintrodurre la norma. In ogni caso, che ne sarà del nostro paesaggio se «tutti i beni appartenenti al demanio marittimo e idrico» verranno dismessi dallo Stato (art. 5), perdendo la loro natura di beni demaniale? Per sua natura, il demanio marittimo e idrico è di proprietà pubblica perché comprende beni comuni di uso collettivo; ma il decreto Calderoli non prevede (come sarebbe possibile) il passaggio dal demanio statale a quello regionale, bensì la sdemanializzazione, per cui tutto, comprese le coste, diventa istantaneamente commerciabile, e dato lo stato comatoso delle finanze locali molto verrà gettato sul mercato. L'art. 6 prevede infatti l'attribuzione gratuita degli immobili già demaniali a "fondi immobiliari" di proprietà privata, purché i privati versino nel medesimo fondo proprietà di valore equivalente: ed è chiaro che solo i grandi costruttori sono in condizione di farlo. Perché qualcosa si salvi da questa svendita, le amministrazioni competenti devono chiederlo nel termine iugulatorio di 30 giorni. In altri termini, il demanio dello Stato viene disfatto e degradato a una condizione residuale; i suoi beni vengono polverizzati e ceduti al miglior offerente (o al peggiore). La svendita viene etichettata come "valo-



rizzazione", ignorando cinicamente che secondo il Codice dei Beni culturali la valorizzazione ha l'unico fine di «promuovere lo sviluppo della cultura» (art. 6).

Riparte intanto puntuale il condono edilizio, che mediante una minima ammenda sanerà tutti gli abusi contro il paesaggio (la scadenza è il 31 dicembre 2010, ma anche questa è una festa mobile). E mentre in Campania le costruzioni abusive sono oltre il 20%, in buona parte dariciclaggio di introiti della camorra, il governo appronta un "decreto antirupe" bloccando l'abbattimento, già deciso, delle costruzioni abusive. Allo "stato d'eccezione" che alcuni protagonisti della politica pretendono per se stessi si aggiunge un "paesaggio d'eccezione", in cui le norme di legge non valgono nulla, e le strutture della tutela vengono o asservite o defenestrate. Un bel esempio è l'ordinanza 3840 del presidente del Consiglio, che assegna al sindaco di Milano, in quanto commissario per l'Expo 2015, il potere di agire in deroga (fra l'altro) al Codice dei Beni Culturali e alle norme su esproprio, opere idrauliche e contratti pubblici: cinque anni di azzeramento delle leggi in nome dell'emergenza. È la logica con cui alla Protezione Civile si assegnano commissariamenti d'ogni sorta (anche l'archeologia di Roma e Pompei, anche l'allestimento del Museo Nazionale di Reggio Calabria). Il ricorso al commissariamento, giustificato in nome dell'urgenza, non è neutro: al contrario, delegittima l'amministrazione ordinaria avviandone la finale dissoluzione, proclama la vittoria delle nomine politiche sulle competenze tecniche, accresce l'arbitrarietà delle decisioni e ne riduce la responsabilità. Precisamente il contrario della funzionalità di un'amministrazione, pubblica o privata che sia.

Al banchetto della Grande Festa ci sono queste ed altre ricche portate, ma nessuno le mette in fila leggendo l'intero menu; anzi, la segmentazione dei provvedimenti oscura la percezione del processo d'insieme. Ancora abbiamo nelle orecchie le sinistre risate di chi a poche ore dal terremoto d'Abruzzo si spartiva gli appalti. Non meno sinistre sono le manovre in corso, sotto gli occhi di tutti a cominciare dall'inerte "opposizione", per dividersi il grande bottino. Questa spartizione non è il frutto casuale delle leggi, è anzi vero il contrario: decisa la spartizione, si confezionano leggi *ad hoc*, e quel che resta della macchina dello Stato opera per disfarlo. Il nobile assetto di valori della Repubblica è calpestato ogni giorno, sostituito da un continuo negoziato al ribasso, nello spirito (non dimentichiamolo) non della Costituente, ma della Bicamerale. Mitridatizzati dal veleno che, boccone dopo boccone, assorbiamo ogni giorno, sapremo trovare nella Costituzione un ultimo baluardo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA STRADALE

La commissione approva il testo: resta solo il giro di vite sull'alcol con lo stop alla vendita nei locali dopo le 3 di notte

Nuovo codice, niente tolleranza zero: arriva la deroga alle patenti sospese

Oggi il voto in Senato: passa l'emendamento della Lega. Ritirato quello sulle auto blu

DEROGA PATENTE



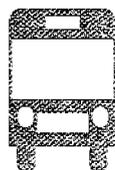
Si può chiedere al prefetto una deroga di tre ore al giorno per recarsi al lavoro

AUTO BLU



E' saltato l'emendamento che evitava agli autisti di vedersi sottrarre i punti

BUS A 70 ANNI



Innalzata dai 65 ai 70 anni l'età dei conducenti di mezzi pubblici, autocarri e tir

RISTORANTI CON ETILOMETRO



E' obbligatorio per i ristoratori possedere i «precursori», ovvero i minietilometri

di CARLO MERCURI

ROMA - Alla fine l'emendamento della Lega ce l'ha fatta a passare. La tanto contestata proposta di dare una deroga a chi ha avuto la patente sospesa sarà dunque inserita nella legge sulla sicurezza stradale stamattina, quando ci sarà il voto nell'Aula del Senato. Quindi il nuovo Codice della strada strombazzato come quello della tolleranza-zero esordisce con un provvedimento di clemenza: l'automobilista che ha commesso un'infrazione grave e si è visto ritirare la patente potrà, previa domanda al prefetto, riottenere la sua patente per tre ore al giorno se dimostra che gli serve per andare a lavorare o per perseguire "fini sociali".

Avendo fatto passare un simile provvedimento, i senatori probabilmente non se la sono sentita di insistere sulla seconda pietra dello scandalo, la tolleranza verso gli autisti delle "auto blu". L'emendamento sosteneva che agli autisti dei Vip non si dovevano togliere punti dalla patente se

cesso ingiustificati privilegi agli autisti delle auto blu», ha detto il senatore del Pd Luigi Vimercati. Ad ogni modo è stata lo stesso rimessa al Governo, attraverso un Ordine del giorno, la decisione di prevedere per la categoria un'apposita patente di servizio dove sottrarre i punti quando si commette un'infrazione, appunto, in servizio.

I senatori si sono detti comunque soddisfatti del lavoro svolto (quattrocento emendamenti esaminati in nove mesi di lavoro) e non si sono, proprio no, limitati a fare i "notai della Camera" come qualcuno di loro temeva. Il testo della Commissione Trasporti di Montecitorio è stato modificato in più parti e bisognerà ora assistere alla reazione dei colleghi deputati quando vedranno di ritorno un disegno di legge abbastanza difforme da come l'avevano concepito e scritto.

A cominciare dalla distribuzione dei proventi delle contravvenzioni; la Camera li aveva assegnati al cento per cento ai Comuni, i senatori invece li hanno divisi: cinquanta per cento ai Comuni e cinquanta per cento agli Enti proprietari delle strade.

Pur avendone avuta la tentazione, i senatori si sono per fortuna astenuti dall'innalzare i limiti di velocità, altrimenti si che sarebbe stato indifendibile un provvedimento nato, come si diceva prima, all'insegna della tolleranza-zero e della morigeratezza alla guida. I limiti di velocità perciò resteranno immutati, e cioè rimarranno i 130 all'ora in autostrada con la discrezionalità delle società autostradali di consen-

tire i 150 nei tratti a tre corsie e con i "Tutor" installati.

Il giro di vite c'è stato invece sull'alcol: il Senato ha introdotto ex novo l'obbligatorietà del "precursore" (una specie di etilometro) nei ristoranti; ogni cliente potrà farne uso a richiesta. Zero alcol per due categorie di conducenti: incompetenti (entro tre anni dal conseguimento della patente) e gli autotrasportatori; non potranno bere neppure un goccio prima di mettersi alla guida. Divieto per i locali notturni di vendere bevande alcoliche dopo le tre di notte; vendita vietata dei superalcolici negli Autogrill dalle 22 alle 6 con multe che vanno da 2.500 a 7.000 euro mentre dalle 2 alle 7 è vietata la somministrazione di bevande alcoliche. E' stata introdotta pure l'obbligatorietà del test antidroga per chi vorrà prendere la patente.

Altre novità: contemplata la possibilità di pagare le multe a rate dai 200 euro in su (prima era dai 400 in su) per chi ha un reddito fino a 15.000 euro. Poi c'è il capitolo che riguarda i minorenni: entra per la prima volta nel Codice della strada il termine "Minicar"; sarà obbligatorio l'uso delle cinture e sono previste multe salate per

chi vuole truccare il motore, che non può superare i 50 di cilindrata. Per trasportare bambini sui motocicli sarà obbligatorio disporre di appositi seggiolini le cui caratteristiche verranno definite dal Ministero. E' saltata l'ipotesi del casco integrale così come quella del paraschiama obbligatorio. Infine è stato ridimensionato un altro provvedimento che ave-

va fatto discutere ecologisti e innamorati delle passeggiate in bicicletta. Il Senato ha deciso: il casco sulla bici sarà obbligatorio solo per ragazzi fino a 14 anni.

Infine la norma più bislacca di tutte: l'innalzamento dell'età dei conducenti di Tir e autobus fino a 70 anni. Quale sicurezza stradale c'è nel permettere a un uomo di 70 anni di guidare un Tir?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASCHI PER I CICLISTI FINO A 14 ANNI

Nel disegno di legge anche le multe a rate. Cinture obbligatorie per le minicar

commettevano infrazioni. Una specie di "franchigia di casta". Le opposizioni qui hanno alzato la voce e si sono astenute nella votazione: «Quella norma avrebbe con-





Bio-passaporto,
il Poligrafico
bloccato dal Tar

(Sarno a pag. 7)

DOVRÀ RISARCIRE ACCENTURE PER L'ESCLUSIONE DALLA GARA SUL PASSAPORTO BIOMETRICO

Dal Tar condanna per il Poligrafico

Respinte tutte le motivazioni dell'Istituto per giustificare la bocciatura della società. Viene confermata l'assegnazione a Fujitsu

DI CARMINE SARNO

Provedimenti illegittimi, violazione dei principi e delle regole della gara d'appalto, motivazioni inesistenti per escludere un concorrente dall'appalto. È lunga la lista delle motivazioni che hanno spinto il Tar del Lazio a condannare l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato al risarcimento danni di Accenture «in conseguenza della mancata aggiudicazione della gara» per la realizzazione del passaporto biometrico. Un appalto da oltre 20 milioni, su cui da tempo l'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici, l'Avvocatura dello Stato e la giustizia amministrativa avevano puntato l'attenzione. Un dossier che non era sfuggito all'attenzione del ministero dell'Economia, azionista unico del Poligrafico, che nelle settimane scorse era passato all'azione depotenziando le deleghe dell'ad Ferruccio Ferranti. Tra queste, guarda ca-

so, proprio quelle sui documenti elettronici. Accenture era ricorsa al Tar per contestare l'aggiudicazione definitiva della gara a Fujitsu Technology Solutions,



società guidata da Pierfilippo Roggero. Quest'ultima, poi, presentando un ricorso incidentale «aveva formulato quattro motivi di diritto» che «avrebbero dovu-

to determinare l'esclusione dalla procedura di gara» proprio di Accenture. Ma il Tar ha smontato tutte le argomentazioni, accogliendo di conseguenza il ricorso di Accenture e «il conseguente annullamento del provvedimento del 25 febbraio del Poligrafico con cui è stata disposta l'aggiudicazione definitiva» alla società di Roggero.

Come spiegano dal Tar, per quanto riguarda «l'inibizione» del Poligrafico alla sottoscrizione del contratto con Fujitsu (richiesta da Accenture) «vanno premesse alcune notazioni». Entro il 28 giugno 2010 l'Italia avrebbe dovuto mettere in produzione il passaporto elettronico, pena il pagamento di una multa salatissima. Con questa spada di Damocle sulla testa l'Istituto guidato da Ferranti aveva stipulato il contratto con Fujitsu, il 23 marzo. «Nella descritta situazione» si legge nella decisione del Tar, «non vi è spazio per la richiesta di inibizione alla stipulazione del contratto che è già avvenuta». Alla fine Accenture sarà risarcita, come e quanto lo deciderà la giustizia; Fujitsu potrà «continuare a operare in esecuzione e nel rispetto degli obblighi contenuti nel contratto». A rimetterci sarà sicuramente l'Erario, con i soldi dei contribuenti. (riproduzione riservata).

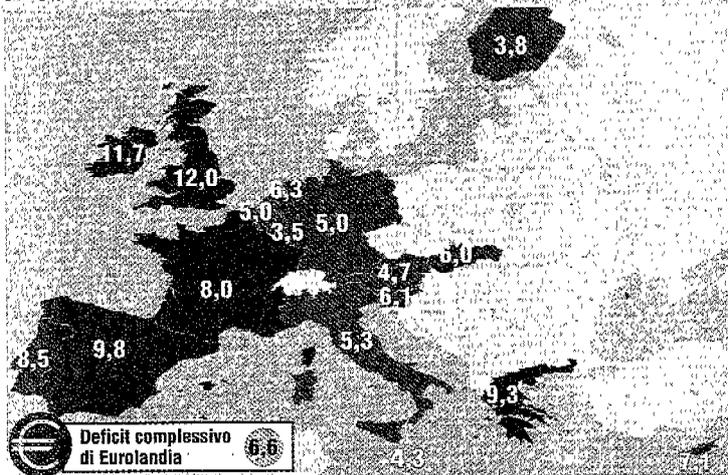


Il 2010 dell'area Euro-Sterlina

Previsioni della Commissione per Ue-16 e Regno Unito sui bilanci statali e sulla crescita economica

Deficit/Pil sotto la media di Eurolandia

Paesi sopra la media Eurolandia



IL PIL (variazione reale sul 2009)

Slovacchia	+2,7
Lussemburgo	+2,0
Finlandia	+1,4
Belgio	+1,3
Francia	+1,3
Paesi Bassi	+1,3
Austria	+1,3
Germania	+1,2
Malta	+1,1
Slovenia	+1,1
Italia	+0,8
Portogallo	+0,5
Spagna	-0,4
Cipro	-0,4
Irlanda	-0,9
Grecia	-3,0
EUROLANDIA	+0,9
Regno Unito	+1,2

I mercati

Borse ancora giù, euro sotto 1,30

Le agenzie: rischi per il Portogallo

Palazzo Chigi, domani il decreto sugli aiuti. Tremonti alla Camera

Nando Santonastaso

Un'altra giornata di vendite sulle Borse europee. Non come quella di martedì ma anche ieri la speculazione sulla crisi della Grecia, amplificata dai timori di contagio sulla Spagna e soprattutto sul Portogallo, ha lasciato il segno, specie sulle piazze del Sud Europa. Male anche l'euro, ulteriormente indebolitosi e scivolato anche sotto la quota di 1,30 sul dollaro, ai minimi da oltre un anno. Tensione e volatilità l'hanno fatta da padrone sui mercati, condizionati anche dall'aumento dei differenziali di rendimento dei titoli di Stato di tutti i Paesi «periferici» (Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia) rispetto ai bund decennali tedeschi. È la conferma che il mercato percepisce il loro debito come sempre meno sicuro; al pari della sempre più scarsa fiducia nella moneta unica.

A fine seduta le Borse hanno limitato le perdite rispetto ai minimi di metà seduta (superiori in media ai due punti percentuali), toccati dopo la decisione di Moody's di mettere sotto osservazione il rating di Lisbona in vista di un possibile taglio. I listini peggiori sono stati ancora una volta quelli di Grecia (-3,9%) e Spa-

gna (-2,3%) mentre il Portogallo ha contenuto le perdite all'1,4%. Solo Francoforte e Zurigo sono riuscite a limitare il calo sotto il punto percentuale. Male anche Londra (-1,28%), Parigi (-1,44%), Milano (-1,27%), Francoforte (-0,81%).

I listini hanno bruciato altri 46 miliardi di capitalizzazione, portando il conto delle ultime due sedute a 190 miliardi. Una cifra che sembra riportare le Borse ai livelli del 2009. Male ancora una volta il comparto bancario ma giù pure il settore delle costruzioni, peggiore in Europa (-2,7% l'indice Dj Stoxx) a causa dei pessimi risultati del gruppo francese Lafarge.

Intanto lo spread tra i titoli di stato decennali iberici e quelli tedeschi è schizzato ai massimi dall'entrata in vigore della moneta unica. Quelli del Portogallo sono ai massimi storici mentre il rendimento del debito tedesco è sceso ai minimi da dieci anni. In queste condizioni, e con la Grecia che bruciava, occorreva prudenza e compattezza da parte delle istituzioni politiche europee. E invece mentre il cancelliere tedesco Angela Merkel si spendeva a favore



del piano di aiuti ad Atene per ottenere il via libera dal Parlamento («In gioco c'è il futuro dell'Europa») e il commissario Ue agli Affari Economici, Olli Rehn, bollava come speculazioni le voci di una richiesta di aiuto da parte della Spagna, di ben altro tenore erano le dichiarazioni del governatore della Bundesbank, Axel Weber, numero uno della banca centrale tedesca, parlava di «seri rischi di contagio» per altri Paesi dell'Eurozona.

L'Italia si appresta intanto a varare il proprio pacchetto di aiuti in favore della Grecia. Il Consiglio dei ministri è stato convocato per le 9 di domani, venerdì, con all'ordine del giorno il decreto che metterà a disposizione di Atene i 5,5 miliardi di quota spettante al nostro Paese nell'ambito dell'accordo dell'Eurogruppo. Oggi invece alla Camera riferirà sul provvedimento il ministro dell'Economia Tremonti. Domani è anche il giorno della riunione straordinaria dei Capi di Stato e di governo dell'Ue che vareranno definitivamente il piano di salvataggio di Atene.

Gli effetti

A picco
le piazze
del Sud
Europa
Bruciati
altri 46
miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO LEPRI

ECONOMIA DELL'OROSCOPO

Il dilemma è se i mercati stiano scommettendo sulle previsioni del tempo (che, pur con un margine di incertezza, hanno basi scientifiche) o sugli oroscopi. Si sono accorti in ritardo che il Portogallo e la Spagna non se la passano nemmeno loro tanto bene?

Oppure, al contrario, vanno dietro a emozioni di giornata, o a chiacchiere messe in giro da chi specula al ribasso?

Certo l'Europa grazie alle sue incertezze paga per prima un problema mondiale, la fragilità dei bilanci pubblici dei Paesi ricchi. La costruzione dell'euro mostra falle non inventate, e la solidarietà tra i popoli che lo condividono si rivela debole. Ma sull'euro, minato dall'effettivo malgoverno greco, si scarica anche tutto il peso dei maxi-salvataggi delle banche accollati al contribuente nel mondo.

Se queste sono le cause, conta fino a un certo punto che Madrid e Lisbona abbiano difficoltà meno urgenti; che, a differenza della Grecia, abbiano di che pagare gli stipendi degli statali. Pare ormai cominciata, purtroppo, quella fase 2 della grande crisi che si sperava di evitare. I mercati hanno una loro logica, nel cercare di anticipare problemi futuri, incuneandosi nelle brecce che vedono aperte. Occorre capire se seguendo quella logica non rischiano di fare gli apprendisti stregoni, riprecipitando il mondo nella recessione.

Proviamo a paragonare la finanza a un colossale mercato del pesce dove i pescatori vendono a supermercati, ristoranti o singoli. A controllare la qualità della merce non c'è un Ufficio di Igiene, ma tre «certificatori» in concorrenza (le agenzie di *rating*) con un imbarazzante passato in cui hanno dato per buone partite di pesce guasto (i «titoli tossici»). I certificatori fanno anche previsioni sui prezzi dei giorni successivi, che dipendono dal tempo sul mare.

Oltre a scommettere sui prezzi futuri, su questo mercato si stipulano assicurazioni sulla mancata pesca causa burrasca. Si può guadagnare comprando e rivendendo assicurazioni e scommesse, se si ritiene di sapere qualcosa di più degli altri. Spesso i profitti su queste attività collaterali sono maggiori di quelli sulle vere compravendite. Mentre nessuno paga pesci mai catturati, si può guadagnare su voci che si sanno false, se si pensa che gli altri ci crederanno.

Insomma è un mercato che finisce per avere poco a che fare con la vera merce. Ad esempio - tornando alla realtà - che cosa era cambiato ieri in Portogallo per metterlo «sotto osservazione», quando invece dal 28 aprile governo e opposizione sono d'accordo sul risanamento? Al limite, un mercato così potrebbero influenzarlo perfino gli oroscopi, se si ritiene che la maggioranza degli operatori creda agli oroscopi.

Nell'immediato, l'unica via è rispondere alla follia dei mercati affrontando in fretta i problemi veri. A somiglianza della Grecia, e a differenza dell'Italia, Portogallo e Spagna vivono al di sopra dei propri mezzi (squilibrio forte dei conti con l'estero); hanno più tempo per rimediare, basta varare subito programmi pluriennali. Come è noto, se si sospetta di aver davanti dei pazzi è meglio reagire comportandosi in modo normale. Però non è detto che basti a evitare danni.

Corre voce che la Banca centrale europea, unica istituzione federale, sarà costretta a una drammatica supplenza politica. Potrebbe intervenire contro la speculazione al ribasso non nelle aste ufficiali dei titoli pubblici - i Trattati lo vietano - ma sul mercato «secondario», dove si scambiano i titoli già emessi, e annunciare che non terrà più conto dei *rating*. Per continuare il paragone, sarebbe come chiamare gli infermieri con la camicia di forza. Però certe volte ai matti riesce di convincere il pubblico che loro sono sani, e i matti sono gli altri.



Ecco come si risparmia con la riforma del fisco

Basta mettersi in regola e rinunciare a fare causa

■ Strumenti più efficaci contro l'evasione fiscale, pagamento semplificati e condono parziale delle sanzioni. Queste le linee guida del «pacchetto» di riforme della fiscalità locale varato dalla Giunta comunale su proposta dell'assessore al Bilancio e allo Sviluppo economico, Maurizio Leo.

Una rivoluzione in tema di tasse e imposte, perchè si applicano ai prelievi comunali (Ici, Ta.ri, canone di occupazione del suolo pubblico e tariffe per i servizi a domanda individuale) strumenti analoghi a quelli già previsti per i tributi statali.

Quattro i punti chiave del provvedimento, al vaglio del Consiglio Comunale per il via libera definitivo:

- Lotta all'evasione: il Comune viene dotato di nuovi strumenti per la riscossione dei crediti, come la possibilità di chiedere alla Commissione

Tributaria Provinciale il sequestro preventivo e l'iscrizione di ipoteca nei confronti degli evasori.

- Semplificazione: attraverso il sito del Comune di Roma (www.comune.roma.it) potranno essere presentate le istanze per l'invio telematico gratuito di dichiarazioni e comunicazioni ICI. Snellite anche le procedure per quei contribuenti con debiti relativi a cartelle di pagamento di diversa natura, che ora potranno rivolgere le domande di rateizzazione direttamente all'Agente per la riscossione, Equitalia Gerit, senza dover passare agli sportelli comunali, risparmiando sul pagamento della relativa imposta di bollo.

- Agevolazioni alle imprese: le aziende avranno la possibilità di compensare i debiti tributari attraverso la permuta di beni immobili, che il Co-

mune potrà utilizzare anche per fronteggiare l'emergenza abitativa.

- Riduzione delle sanzioni: con il cosiddetto «ravvedimento operoso», il contribuente che rinunci a ricorrere in giudizio usufruirà di uno sconto per sanare la propria posizione (1/12 se si regolarizza entro 30/90 giorni; 1/10 entro un anno e 1/8 entro tre anni). Grazie al procedimento di accertamento, con l'adesione e l'invito a comparire, riduzioni fino a 1/8 del minimo e possibilità di rateizzare anche per la valutazione ICI delle aree edificabili e per la stima della base imponibile relativa alla Ta.ri.

Per rendere più trasparente il rapporto tra Amministrazione comunale e cittadini, infine, in arrivo anche un apposito «Statuto dei diritti del contribuente», sulla falsariga di quello già in vigore a livello nazionale.



Più poteri a Bankitalia

Il governo taglia i costi in banca Assegni più veloci e maximulte

Stretta su conti correnti e credito al consumo. Stop fregature, mutui più facili

■ ■ ■ FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Giù i costi, assegni sprint e basta giochetti sugli interessi dei conti correnti. E ancora: comunicazioni più chiare, contratti senza fregature, più poteri alla Banca d'Italia e maximulte, fino a 250 mila euro, per gli istituti di credito che fanno i furbi allo sportello. È una vera e propria stangata quella che Giulio Tremonti sta per rifilare alle banche italiane. La stretta del ministro dell'Economia è inserita in un pacchetto di cinque provvedimenti che a fine maggio, salvo sorprese, finirà sul tavolo del consiglio dei ministri.

Si tratta delle bozze dei decreti legislativi con cui stanno per essere recepiti nell'ordinamento del nostro Paese le regole di Bruxelles su credito al consumo e mediatori creditizi (è previsto un esame per i professionisti). Una raffica di nuove norme tutte volte a mettere fine alla giungla dei prestiti, anche attraverso l'unificazione degli albi di Bankitalia (sparisce l'elenco speciale).

Tremonti, però, si è spinto oltre lo stretto necessario. E quello che doveva essere un ritocco al testo unico bancario si è trasformato in una profonda riforma che va al cuore della regolamentazione finanziaria. Il titolare dell'Economia ne ha approfittato per migliorare la trasparenza allo sportello e mettere sul piatto vantaggi concreti per i cittadini. Dai mutui agli interessi sui conti correnti, dalle comunicazioni ai costi di documentazione, il raggio d'azione è assai ampio. Quanto al comparto dei prestiti, l'obiettivo è mettere ordine in un mondo variegato che comprende imprese di leasing e factoring, finanziarie di investimento, società di credito al consumo, istituti di moneta elettronica, gestori di carte, cambiavalute, agenzie di prestito su pegno.

I testi sono stati diffusi pochi giorni fa dal Tesoro che attende entro il 21 maggio il parere degli addetti ai lavori. Poi il passaggio a palazzo Chigi. Ma ecco nel dettaglio le novità principali per i clienti delle banche. Diventa anzitutto più veloce la valuta su depositi e conti. Scende infatti a un

massimo di quattro giorni lavorativi la disponibilità delle somme incassate con con assegni bancari e circolari. Le banche non potranno più "giocare" con gli interessi creditori, cioè quelli da riconoscere ai correntisti sull'attivo. Le regole di via Venti Settembre prevedono interessi col turbo: il conteggio scatta nel giorno del versamento per gli assegni della stessa banca e dal giorno successivo per gli altri titoli di credito.

Netta sforbiciata, poi, anche alle commissioni e alle spese. Una mossa in perfetto stile Robin Hood, quella di Tremonti, che dovrebbe avere un certo impatto anche sui bilanci delle banche. Che certamente non resteranno a guardare e tenteranno in tutti i modi di far tornare il ministro sui suoi passi. Fatto sta che vengono azzerati tutti i costi per invio documentazione ai clienti: le comunicazioni, che dovranno essere snelle e chiare, saranno a carico degli istituti. Stop a tutti i tipi di penali e spese per l'estinzione anticipata dei mutui (anche quelli degli enti previdenziali). E niente balzelli segreti nemmeno per recedere dai contratti (qualsiasi tipo) sottoscritti con un intermediario finanziario. Il diritto di recesso è gratis e le clausole che prevedono commissioni sono nulle. Il preavviso per le modifiche unilaterali sale da 30 a 60 giorni e nei contratti dovrà essere previsto il tentativo obbligatorio di conciliazione stragiudiziale. Quanto ai mutui e a tutti i finanziamenti con garanzia per la banca, c'è una svolta sulle ipoteche: la cancellazione è automatica dopo il pagamento dell'ultima rata.

Capitolo controlli: nonostante le tensioni tra via XX Settembre e via Nazionale, il decreto-trasparenza dà più poteri a Bankitalia. Che avrà la facoltà di intervenire rapidamente per bloccare attività e offerte fuori legge nonché ordinare la restituzione delle somme indebitamente percepite da banche e intermediari. Gli sceriffi potranno stangare i furbetti con maximulte: 258 mila euro per chi evade i controlli, 129 mila per illegalità sul credito al consumo e 64 mila per anomalie nelle comunicazioni ai clienti.



Come cambia la trasparenza allo sportello

La stretta di Giulio sui costi

I nuovi vantaggi per i clienti

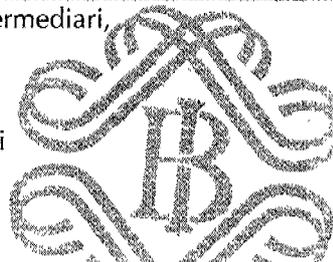
- Massimo 4 giorni per disponibilità somme incassate con assegni bancari e circolari
- Interessi col turbo: il conteggio scatta nello stesso giorno del versamento per gli assegni della stessa banca e dal giorno successivo per gli altri titoli di credito
- Azzerati i costi per invio documentazione ai clienti
- Comunicazioni sempre chiare
- Estinzione anticipata mutui senza penali (anche per i mutui concessi dagli enti previdenziali)
- Diritto di recesso in ogni momento per tutti i contratti senza penali e senza commissioni
- Mutui e finanziamenti: cancellazione automatica delle ipoteche dopo il pagamento dell'ultima rata
- Tentativo obbligatorio di conciliazione stragiudiziale delle controversie



Super poteri a Draghi

In caso di irregolarità Bankitalia può

- Inibire la continuazione dell'attività degli intermediari, anche di singole aree o sedi secondarie
- Ordinare la restituzione delle somme indebitamente percepite
- Bloccare le offerte e le promozioni di prodotti commerciali illegali
- Sospendere provvisoriamente (max 90 giorni) l'attività di intermediari



Caso Atene e portafoglio

Il decalogo «di sicurezza» per i risparmiatori italiani

di **Marco Liera**

1 Devo temere per i miei BoT, BTp e CcT?

No. È vero che l'Italia ha un debito pubblico che si avvicina al 120% del Pil, ma la situazione delle nostre finanze pubbliche è sotto controllo come confermato ieri anche dalla Commissione Ue. Il giudizio di solvibilità assegnato dalle tre principali agenzie di rating equivale a zero probabilità di default.

2 Dove troverà l'Italia i quasi 15 miliardi da stanziare per la Grecia in tre anni?

Come ha dichiarato il direttore generale del debito pubblico, Maria Cannata, al «Wall Street Journal», le attuali disponibilità del conto di tesoreria consentono di finanziare istantaneamente la quota di aiuti a carico dell'Italia.

3 Come faccio a sapere se il mio fondo comune, il mio fondo pensione, la mia polizza Vita hanno una quota investita in titoli a rischio come quelli greci?

Con vario ritardo, i soggetti che gestiscono questi strumenti devono rendere disponibili agli aderenti e sottoscrittori il dettaglio dei titoli in cui sono investite le rispettive attività. Quindi i dati accessibili a oggi potrebbero non essere più significativi.

4 Ho visto che i titoli di Stato biennali greci rendono il 15% annualizzato. È il caso di approfittarne?

La quasi totalità dei risparmiatori dovrebbe evitare di prendere dei rischi incontrollabili come quelli che ora caratterizzano i titoli di Stato greci. Le loro quotazioni possono sembrare attraenti, ma solamente chi è pronto ad affrontare un possibile default ha teoricamente le capacità per

fare una piccola scommessa. I casi Argentina e Parmalat insegnano.

5 Ho sentito parlare di un possibile piano di ristrutturazione del debito greco. Cosa significherebbe?

Il Governo greco e le autorità dell'Eurogruppo hanno sempre smentito questa eventualità, che rappresenterebbe pur sempre un default. Una ristrutturazione potrebbe consistere in un allungamento di qualche anno delle scadenze dei titoli a più breve termine per dare alla Grecia più tempo per risanare i propri disastrati conti. Le quotazioni dei titoli interessati si riaggiusterebbero istantaneamente su livelli impossibili da prevedere adesso.

6 L'euro sta perdendo sempre più terreno rispetto al dollaro. È il caso di comprare obbligazioni in valuta?

Da quando siamo nella moneta unica, la diversificazione valutaria negli investimenti obbligazionari può essere opportuna, ma non è così necessaria come ai tempi della lira. Uno sfaldamento dell'euro è molto improbabile, ma in ogni caso l'andamento relativo delle valute è totalmente imprevedibile. Qualcuno è convinto che l'euro continuerà a svalutarsi, ma se questa fosse l'opinione prevalente, il mercato l'avrebbe già in buona parte scontata.

7 Noto che anche gli indici dei mercati azionari stanno perdendo quota. Ma cosa c'entrano le Borse internazionali con il debito pubblico greco?

I mercati dei capitali sono fortemente interdipendenti. Quando si diffonde la paura, un numero imprecisato di investitori riduce l'esposizione sulle attività rischiose (come le azioni) e cerca rifugio in quelle percepite co-

me "sicure" (come i titoli di Stato tedeschi o Usa).

8 Ma se volessi veramente mettere i miei soldi al sicuro, cosa dovrei scegliere?

I titoli di Stato e i buoni postali italiani continuano a essere tra le attività più sicure nel portafoglio delle famiglie. Chi volesse aumentare ulteriormente la sicurezza, puntando per esempio ai titoli di Stato tedeschi o emessi da enti sovranazionali, dovrebbe accontentarsi di rendimenti inferiori.

9 Perché la crisi greca è contagiosa?

Proprio per l'elevata interdipendenza dei mercati finanziari. Ci sono altri Paesi in difficoltà sui conti pubblici (come il Portogallo, la Spagna o l'Irlanda), e la stessa crisi greca ha dimostrato la debolezza politica dell'unione monetaria. Gli investitori allora pretendono dei rendimenti più alti sui titoli di Stato emessi da tutti i Paesi che non sono percepiti sicuri come la Germania.

10 Il mio conto corrente in banca è sicuro?

Sì. L'esposizione del sistema bancario italiano all'economia greca è molto modesta. Gli istituti italiani sono solidi e hanno resistito meglio di altri alla grande bufera finanziaria del 2008. I depositi presso le banche sono garantiti dal Fitd (Fondo Interbancario per la tutela dei depositi) fino a un massimo di 103.291 euro per depositante nella remota ipotesi di insolvenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alemanno. «Assicurazioni dall'Economia»

Per il debito a Roma commissario subito, a giugno 500 milioni

Tremonti-sindaci. Riavviato il dialogo, fra 15 giorni primi risultati del tavolo tecnico

Giorgio Santilli

ROMA

Per ora a incassare qualcosa di concreto è il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha avuto l'assicurazione dal Tesoro di ricevere con il decreto di giugno sulla manovra triennale 2011-2013 un assegno di 500 milioni annui per il risanamento del debito capitolino. Per Roma sarà firmato «entro poche ore» anche un Dpcm per la nomina di un commissario esterno che dovrà mettere a punto il piano di rientro da un debito complessivo di 9,65 miliardi. A riferire i progressi sui due versanti del contributo e del commissario è lo stesso sindaco capitolino dicendo però di aver avuto la garanzia del capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato.

Ieri, però, era anche il giorno dell'incontro fra la delegazione dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, e Giulio Tremonti. Moderata soddisfazione dei sindaci, al termine, per l'apertura del tavolo tecnico fra i primi cittadini e il ministero dell'Economia che segna la ripresa di relazioni dopo un'interruzione durata mesi.

L'incontro di ieri - cui ha partecipato anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli - era uno di quegli appuntamenti con un esito tutt'altro che scontato o prevedibile perché erano mesi che i sindaci italiani e il ministro dell'Economia non si parlavano con un tono normale. Al termine, invece, all'Anci si respira una moderata soddisfazione e si parla di una «positiva apertura», mentre informalmente ci si spinge a parlare di «avvio di una nuova fase» nei rapporti con il governo: il tavolo tecnico partirà subito e do-

vrà dare i primi risultati concreti fra 15 giorni.

Oltre al positivo clima generale dell'incontro, in favore dei sindaci c'è la disponibilità del ministro ad affrontare al tavolo tecnico tutti i temi posti dall'Anci. Tre, in sostanza, le richieste: l'allentamento del patto di stabilità sugli investimenti (regole generali e quota 2010), la restituzione di almeno una parte degli 800 milioni di tagli che i comuni lamentano e la discussione sul federalismo fiscale con un primo segnale di autonomia impositiva per i comuni. Calderoli in commissione bicamerale per il federalismo è tornato ieri a parlare della necessità di una riforma del sistema fiscale e della creazione di una service tax mista (su base reddituale e patrimoniale).

Gli 800 milioni di tagli arrivano, secondo l'Anci, per 200 milioni dal fondo sociale, per 350 dal mancato reintegro Ici, per oltre 200 da fondi vari e tagli ai costi della politica.

Resta più prudente dei suoi colleghi il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Abbiamo aperto - ha commentato il sindaco di Torino - una fase di lavoro che mi auguro sia positiva. Potremo valutarlo solo fra 15 giorni quando saremo in grado di verificare che tipo di lavoro è stato svolto. Non è la prima volta - ha avvertito Chiamparino - che però i risultati non sono soddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO ANCI-ECONOMIA

Moderata soddisfazione dei comuni. Chiamparino: «Ora però fatti concreti». Si parla di patto di stabilità, tagli di cassa e avvio del federalismo



Processo derivati, oggi primo round per Milano



Prende il via oggi a Milano il processo sui derivati degli enti pubblici. Sul banco degli imputati Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank. L'accusa a loro carico è «di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano». Le quattro banche incriminate, ha dichiarato ieri il sindaco di Milano, Letizia Moratti, hanno inviato al Comune «una lettera ingannevole» nella quale veniva assicurato che i derivati erano economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano.

A PAG. 5

Derivati, Milano al primo round Moratti: «Truffati dalle banche»

Oggi al via il processo sul titolo ristrutturato illecitamente per il Comune lombardo. Il sindaco attacca gli istituti e si prepara a selezionare i tecnici per mettere a punto il «contro-derivato»



SOFIA FRASCHINI

Prende il via oggi a Milano il processo sui derivati degli enti pubblici. Per la prima volta in un'aula giudiziaria europea approderà il fumoso intreccio banche-amministrazioni locali. Un business su cui, per anni, gli istituti finanziari hanno incassato lautissimi compensi e Comuni, Province e Regioni rinviano il problema del debito.

A Milano sono imputati quattro istituti bancari: Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank. Nonché 13 persone fisiche tra le quali l'ex city manager del Comune di Milano, Giorgio Porta, il consulente Mauro Mauri e Gaetano Bassolino, manager di Ubs a Londra e figlio dell'ex governatore della Cam-

pania Antonio Bassolino. L'accusa a loro carico è «di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano».

Stando a quanto è emerso dalle indagini coordinate dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo le banche imputate avrebbero avuto un guadagno illecito di circa 100 milioni di euro ai danni dell'amministrazione comunale a seguito di un'operazione in derivati su un bond da 1,68 miliardi. «Le banche hanno una grande responsabilità nella crisi e c'è bisogno di cambiare il loro comportamento», ha tuonato sulle pagine del *Financial Times* alla vigilia del processo il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che in un'intervista accusa i quattro colossi bancari di «aver truffato» il comune di Milano in relazio-



ne alla vendita dei derivati risalente al 2005. Proprio le quattro banche incriminate, a detta del sindaco, avrebbero inviato al Comune «una lettera ingannevole» nella quale veniva assicurato che i derivati erano economicamente vantaggiosi, quando invece non lo erano. «Non è perché non abbiamo capito l'inglese - precisa la Moratti che poi chiede - pensate che una banca debba guardare a risultati di breve termine o a una solida e stabile relazione con il cliente?». Sul fronte derivati, in Italia ci sono altre inchieste ma, per ora, sono tutte in fase di indagini ancora in corso: così dalla Puglia alla Liguria passando per piccoli comuni, chissà che Milano non faccia da apripista avviando la stagione dei processi banche-enti locali.

Bruxelles: «Ripresa italiana sotto tono»

La Commissione europea rivede al rialzo le stime sul Pil dell'Ue (+ 1%) nel 2010, ma prevede una crescita sotto le previsioni (dall'1,1 allo 0,8%) per il nostro Paese, che a fine anno vedrà il deficit fermo al 5,3 per cento

ALLE PAG. 2 e 4

L'Ue rivede crescita Pil a + 1%

Nell'area euro stime alzate a +0,9% per l'anno in corso e +1,5% per il prossimo. Grecia, Spagna e Irlanda in recessione nel 2010. Invece nel 2011 solo Atene sarà ancora in contrazione



LE STIME DI PRIMAVERA 2010 DELLA COMMISSIONE UE

Dati in percentuale

	PIL REALE		DEFICIT/PIL		DEBITO/PIL	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
IRLANDA	-0,9	3,0	11,7	12,1	77,3	87,3
PORTOGALLO	0,5	0,7	8,5	7,9	85,8	91,1
GRECIA	-3,0	-0,5	9,3	9,9	124,9	133,9
SPAGNA	-0,4	0,8	9,8	8,8	64,9	72,5
AREA EURO	0,9	1,5	6,6	6,1	84,7	88,5

FABRIZIO GUIDONI

Le previsioni di primavera della Commissione Ue confermano la ripresa dopo la crisi economica: «dopo aver subito la più profonda recessione della sua storia», infatti, l'economia dell'Unione Europea registrerà un aumento dell'1% del Pil di quest'anno e dell'1,7% per l'anno prossimo. Appena inferiori le previsioni di crescita per l'area euro: +0,9% nel 2010 e +1,5% nel 2011. In particolare Grecia, Spagna e Irlanda avranno un Pil sotto zero nel 2010, ma solo la Grecia sarà ancora in recessione nel 2011. La crescita ellenica sarà del -3% quest'anno e -0,5% l'anno prossimo; Spagna -0,4% e +0,8%; Irlanda -0,9% e +3%. Il Portogallo invece avrà una crescita positiva sia nel 2010 (+0,5%) che nel 2011 (+0,7).

Nel complesso le previsioni sono migliori rispetto a quelle elaborate lo scorso autunno, un quarto di punto in più per il Pil di quest'anno, grazie al fatto che «i Paesi Ue beneficiano di un più forte contesto esterno». Però, avverte la commissione, «la debole domanda interna continua a contenere il

recupero», la cui velocità varia a seconda dei diversi Stati membri, «riflettendo le circostanze specifiche le politiche che praticano». I consumi privati sono stati compressi anche dalla debolezza dei salari e dalla crescita dell'occupazione e, in alcuni Paesi, anche dallo scoppio delle bolle immobiliari. Per quanto riguarda il deficit/Pil nell'Eurozona aumenterà al 6,6% quest'anno (da 6,3% nel 2009) e per scendere nel 2011 a 6,1%. Il debito/Pil crescerà dal 78,7% del 2009 all'84,7% del 2010 e all'88,5% del 2011. La disoccupazione nel 2010 salirà al 10,3% (dal 9,4% del 2009) e nel 2011 si attesterà al 10,4 per cento. «Anche se sostanziale l'impatto della crisi economica sul mercato del lavoro europeo sembra inferiore a quanto inizialmente atteso». Ciò è dovuto all'utilizzo di misure di breve termine e di sostegno del lavoro in alcuni Stati membri, ma è anche il risultato di riforme del passato all'insegna della flessibilità. Recentemente sono emersi alcuni segni di stabilizzazione e il quadro è migliorato rispetto alle previsioni precedenti. In ogni caso, riflettendo il con-

suetto ritardo tra gli sviluppi dell'economia reale e l'andamento del mercato del lavoro, l'occupazione diminuirà quest'anno dell'1% e comincerà ad aumentare leggermente (0,1% nell'Eurozona) nel corso del 2011.



L'Ue: ripresa lenta in Italia, Pil a +0,8% Deficit stabile, debito destinato a salire

Le previsioni

Bruxelles: sui conti
«politica accorta»
Allarme produttività

La ripresa c'è, in Italia, ma nel 2010 il Pil non supererà lo 0,8% di aumento. Andrà meglio nel 2011 quando il prodotto interno lordo dovrebbe crescere dell'1,4%. In ogni caso il deficit quest'anno non diminuirà, confermandosi al 5,3%, mentre il debito pubblico, vera spina nel fianco della politica economica, schizzerà al 118%, secondo solo a quello della Grecia che volerà oltre quota 130%. Le previsioni economiche di primavera della Commissione Ue ribadiscono uno scenario in gran parte già noto, figlio della recessione che costringerà anche nel 2010 tutti gli Stati membri a tenersi lontani da soglie accettabili di deficit e a gonfiare il debito. E questo nonostante che Bruxelles abbia rivisto al rialzo la crescita ipotizzata per Eurolandia, trainata ancora una volta da Francia (+1,3%) e Germania (+1,2%).

Per l'Italia il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn si augura «che intensifichi e potenzi i suoi sforzi per consolidare le proprie finanze pubbliche e, in particolare, per stabilizzare il suo elevatissimo debito pubblico». Per



I leader Da sinistra Juncker, Rehn, Trichet e Tremonti a Bruxelles

quest'ultimo - nonostante le «limitate iniezioni di capitale nel settore bancario» per tamponare gli effetti della crisi finanziaria - l'Ue prevede - come detto - una crescita di circa tre punti nel 2010, passando dal 115,8% al 118,2%, e raggiungendo il 118,9% nel 2011. Ciò soprattutto «a causa della caduta del Pil, degli elevatissimi interessi da pagare e di un avanzo primario tornato in terreno negativo a causa dell'attivazione degli stabilizzatori automatici». Di fatto, è una previsione più pessimistica di quella indicata dal governo nell'ultimo Programma di stabilità (116,9% quest'anno e 116,5% il prossimo).

Anche sul deficit le previsioni Ue-Italia non coincidono. Il governo Berlusconi contava di scendere al 5% que-

st'anno mentre Bruxelles dice che non calerà dall'attuale 5,3%; per il 2011 la previsione italiana è di arrivare al 3,9% mentre l'Europa prevede al massimo il 5%. Ma a pesare sul deficit italiano - sottolinea la Commissione Ue - è soprattutto la debole crescita dell'economia (+0,8% nel 2010 e +1,4% nel 2011). Con una ripresa che si rafforza nella prima metà dell'anno in corso, trainata soprattutto dai consumi privati e dall'export, ma che nella seconda parte del 2010 è destinata a decelerare, anche a causa della fine di una serie di incentivi (auto in primis) che hanno contribuito a rilanciare la domanda interna. La chiave per Bruxelles resta la crescita della produttività ma «rapida e durevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutta Eurolandia nel mirino degli speculatori

Crolla la moneta, Portogallo verso il declassamento. Oggi direttivo Bce: potrebbe decidere acquisti di bond

Barroso attacca le agenzie di rating
Merkel: «Ci giochiamo il futuro dell'Unione»

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La cronaca della crisi è un bollettino di una guerra che sembra impossibile da vincere. Scoppia la rivolta nella Grecia costretta a un manovra correttiva che vale l'11% del suo Pil, la protesta affolla le piazze e nel fuoco ci scappano i primi tre morti. La tempesta finanziaria uccide e brucia ricchezza. Non basta che l'Ue abbia deciso, a fatica, di garantire la contabilità di Atene. L'euro scivola sotto quota 1,29 col dollaro. La speculazione si affida ai maldestri presagi del Fmi, ai buchi di sintonia fra i Ventisette, nell'attivismo smodato delle agenzie di rating. Il male si propaga, le Borse arrancano. Non è successo nulla di nuovo ma il Portogallo rischia il declassamento, e il premier Socrates manda messaggi da vittima predestinata, insieme coi cugini spagnoli. L'Europa ha paura del contagio. Della fine.

Nulla sembra funzionare. Non hanno effetto le stime economiche della Commissione, i segnali di una ripresina sostenuta. Non serve il vigore con cui Angela Merkel cerca di recuperare il tempo perso nella titubanza preelettorale. La cancelliera difende il piano per la Grecia, ne loda la capacità di assicurare la tenuta dell'intera Eurozona, lo indica come ragione finale per rafforzare il coordi-

namento e i controlli del Patto di Stabilità che garantisce l'euro. «Solo il successo della nostra azione restituirà fiducia ai mercati», assicura, mentre il sodale di Parigi, Sarkozy, ne critica la lentezza: «Avremmo potuto bloccare la speculazione all'inizio, ma Berlino ha tardato».

Il presidente della Commissione, Barroso, va all'Europarlamento e attacca le agenzie di rating, compresa Moody's che ieri ha messo in «stand by» il suo Portogallo e aumentato automaticamente il costo del debito. «Le loro osservazioni - dice - sono troppo cicliche, affidati all'umore dei mercati piuttosto che ai fondamentali dell'economia». Per Lisbona la prova del fuoco è fissata al 20 maggio, quando dovrà rifinanziare bond per 4,6 miliardi; il ministro delle Finanze Fernando Teixeira dos Santos se la prende con la speculazione: «È un attacco contro l'area euro».

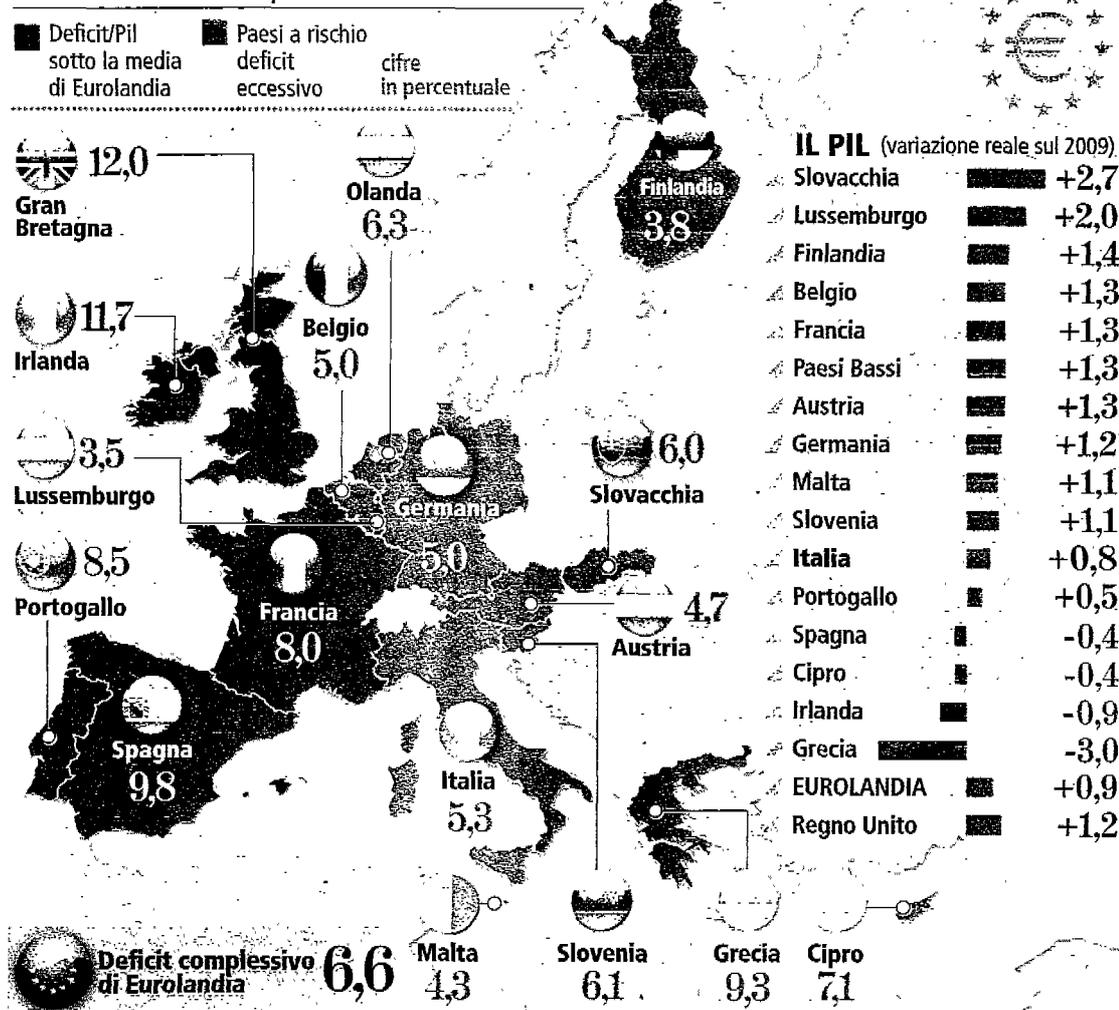
A Bruxelles ricordano che il caso greco riguarda un'economia che pesa meno del 3% del Pil europeo, l'economico Olli Rehn parla di «falò che diventa incendio» e promette di finanziare la Grecia, se servisse, nel 2013. «Dobbiamo rispondere coi fatti», incalza Barroso. E i fatti sono le nuove regole per la finanza, per le agenzie di rating, la governance dell'economia, la correzione dello scarso coordinamento in cui il Fmi vede «la radice del contagio». A partire dal vertice di domani bisogna scrivere norme vere, subito. Frau Merkel dice che «si gioca il futuro dell'Europa».

La crisi greca dominerà anche il direttivo della Banca cen-

trale europea, che oggi si riunisce a Lisbona. Fra le ipotesi in discussione c'è l'acquisto di bond governativi dei Paesi presi di mira dalla speculazione, dopo la decisione di accettare i bond greci come collaterali nonostante siano classificati come spazzatura. Decisione lodata dall'Fmi.



Il 2010 in Europa



Così le chiusure di ieri



Attenta Europa, questo non è un problema greco. È la Crisi 2 che avanza

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri Atene e altre città greche hanno vissuto momenti difficilissimi. La cronaca riferisce di tre vittime a conclusione di una giornata di scontri di piazza pesantissimi. E ora c'è chi teme il peggio. Si è dimostrato così, ancora una volta, dove può condurre una crisi finanziaria innescata dalla falsificazione dei dati dei conti pubblici, scoperta già all'inizio del decennio e che probabilmente aveva poi intrapreso un percorso carsico anche grazie all'aiuto di qualche banca d'affari. Come la moneta è stata autorevolmente definita «libertà in conio», così la finanza pubblica portata alla rovina trascina con sé tutta l'economia e i rapporti sociali minando la coesione e il futuro di un paese.

È questo il motivo per il quale si paventano i rischi finanziari sistemici e i riflessi dalla finanza all'economia reale.

Fino a poco tempo fa il tema dominante era

quello del punto-nave sull'uscita definitiva dalla crisi internazionale e sui tempi, per la verità non ravvicinati, della promozione dell'exit-strategy. Le valutazioni sulla ripresa sono state abbastanza concordi, ritenendola ancora asimmetrica e nel complesso fragile, tanto da considerare necessario spostare in avanti, rispetto a quanto in un primo tempo si poteva prevedere, il ritiro della parte consistente delle misure non convenzionali, sia di politica economica sia di politica monetaria. Il problema fondamentale è rimasto, ovviamente, quello della ripresa del controllo della finanza pubblica, tenuto conto dei disavanzi e dei debiti pubblici di non pochi paesi, e quindi della necessità dell'av-

vio delle riforme di struttura.

Quanto alle nuove regole, nonostante la mole di lavoro prodotta dal Financial stability board, a tutt'oggi nei singoli Paesi partecipanti a organismi globali (G7 o G20) il recepimento degli indirizzi e delle raccomandazioni procede lentamente o addirittura non è stato ancora attivato nonostante gli impegni assunti. E quanto vi sarebbe bisogno di un'adozione rapida delle nuove regole lo si può ricavare dal fatto che, nella vicenda della crisi greca, tornano mille voci sull'attività degli hedge fund e di altre intermediazioni finan-

ziarie extra bancarie non adeguatamente regolate, all'opposto di quanto, già nel corso della tempesta perfetta, ci si era impegnati a fare. La responsabilità di diversi Paesi è dunque grande.

al di là delle colpe della Grecia.

In una crisi che non si può ancora ritenere alle spalle e che pone il problema delle politiche strutturali e di rilancio da adottare per arrivare a sostenere la ripresa degli investimenti – solo in presenza di uno sviluppo dei quali essendo possibile affermare che le misure straordinarie possono essere rimosse senza danno – si è innestata la crisi dell'economia greca. Su alcune parti di un corpo appena convalescente, ma esposto ancora a malesseri, si è riversata una nuova malattia i cui effetti si possono ancora circoscrivere, sebbene deve essere chiaro a tutti che essa ha indubbe potenzialità di contagio. Dagli Stati Uniti, la tempesta si è diffusa in tutto il mondo, diventando così glo-

bale; quella ellenica, per fortuna, non ha avuto uno svolgimento analogo riferito all'Europa (considerate le proporzioni), ma pericoli concreti incombono. Più in particolare, per ciò che concerne l'Italia abbiamo detto e ripetuto che le condizioni dell'economia e della finanza non possono certo dirsi oggi assimilabili a quelle di altri Paesi come Portogallo, Spagna o Irlanda. E che, quindi, per noi si pone semmai un problema da affrontare con l'avvio delle riforme di struttura, solo in chiave di prevenzione e per concorrere alla ripresa, essendo riuscita l'opera della tenuta dei conti pubblici.

Detto ciò, non si può negare, pur con tutti i distinguo, che ci si trova innanzi a una Crisi 2 che non può dirsi solo ellenica ormai, essendo la turbolenza diffusa e tale da rappresentare comunque un generale pericolo. Certo, cambiare la denominazione dei fenomeni può essere rischioso, una parte delle prospettive giocandosi anche a livello psicologico (ancorché sempre in raccordo con gli eventi concreti). E tuttavia, se si cominciasse a configurare ciò che sta avvenendo in termini di crisi non esclusivamente greca e a parlare di un seguito della crisi globale, attribuibile anche a quest'ultima, senza che ciò significhi coprire le gravissime responsabilità elleniche nella falsificazione dei conti pubblici, si darebbe un'immagine più compiuta e vi sarebbero, forse, minori scollamenti e irrisolutezze nell'affrontare la turbolenza.

Se tale è, dunque, la portata della tempesta, se si può affermare che è crisi di tutti, allora la reazione ha molti motivi in più per essere forte e tempestiva. Domani è

Non ci sarebbe esitazione ad affrontare il problema se lo si chiama col vero nome



un giorno fondamentale per l'azione di contrasto della crisi. È necessario che la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Ue esprima una determinazione vera a impiegare tutti mezzi possibili per stroncare la speculazione, dando innanzitutto il via alla concreta e immediata erogazione del prestito alla Grecia. Non devono apparire più riserve mentali o la riproposizione di vincoli aggiuntivi. Finalmente deve esserci una single voice europea chiara, decisa a combattere una dura battaglia, con le armi del sostegno finanziario ma anche con quelle delle nuove regole, e con l'avvio – in tempi non biblici – della riforma del Patto di stabilità, in una con l'introduzione di meccanismi di sostegno per i casi di crisi, come l'istituzione del Fondo monetario europeo. Su quest'ultimo non si potevano riporre le speranze del superamento delle attuali gravi difficoltà, dati anche i tempi di realizzazione, ma ciò non toglie che si tratti di un organismo a questo punto imprescindibile.

Occorrerà anche riflettere sulla praticabilità e convenienza di azioni di politica monetaria che disorientino le forze della speculazione, magari facendo compiere anche qualche sacrificio alla più che valida linea di comunicazione della Banca centrale europea: in tal senso Jean-Claude Trichet dovrebbe sfoderare la tecnica della «mossa a sorpresa» che consentì al governatore Guido Carli di gestire magistralmente momenti non facili per l'Italia. Ma sarà pure necessario, una buona volta, dare priorità anche a una rigorosa disciplina, almeno europea, delle società di rating.

La campana è suonata, a questo punto sarebbe vano esercizio chiedersi per chi. (riproduzione riservata)

LE CAUSE DELLA CRISI
**Privilegi, sprechi e truffe contabili,
 la genesi di un crollo annunciato**

ROMA — Privilegi e sprechi. Ma anche corruzione, evasione fiscale, spesa pubblica fuori controllo, conti truccati. E' questo il mix esplosivo che ha affondato l'economia Greca. «Il peggio dell'Italia degli sprechi moltiplicato per "n" volte», sintetizzava nei giorni scorsi un acuto economista, ricordando i tempi in cui negli anni '80 la spesa pubblica italiana si allargava allegramente, l'inflazione galoppava a due cifre, il debito cresceva creando le premesse per la futura instabilità. Tanto che, nel '92, il governo Amato fu costretto a correre ai ripari con una drastica, e mai dimenticata, manovra da 80.000 miliardi per evitare il crack.

Periodi fortunatamente lontani. La crisi greca ha messo in luce un sistema di governo che ha portato in pochi anni, dal 2000 al 2007, il Paese a crescere oltre il 4% annuo in ben 5 anni su 7. Come? Con un enorme iniezione di denaro pubblico che è andata ad alimentare prestiti a fondo perduto, una poderosa proliferazione di false pensioni di invalidità, baby pensioni e incentivi per i dipendenti pubblici. Si è arrivati all'assurdo di premiare, con un bonus, quelli che arrivavano in orario (anziché penalizzare i ritardatari). E poi: la pensione a 53 anni per gli statali è un lusso che nessuno stato, europeo e non, può più permettersi. Così come l'estensione generosa di tredicesime e quattordicesime. E la "statalizzazione" dilagante. Insomma un'insieme di fattori che alla fine sono rotolati giù a valanga travolgendo le casse statali.

La Grecia è diventata ricca di colpo, anche grazie all'ingresso nel salotto buono europeo, e ne è rimasta inebriata: «Se fino ad allora il Paese era riuscito a gestire dignitosamente la sua povertà — spiegava un deputato del Pasok pochi giorni fa — la ricchezza gli ha dato alla testa: nessuno è stato capace di gestirla».

Alla corruzione, un male che l'Italia ben conosce, si è sommata l'anomalia dei conti truccati. Il deficit, in poco più d'un anno, è passato dal 6 al 12,9 per cento in rapporto al Pil, per essere poi corretto da Eurostat al 13,6% fino all'ultima ammissione ufficiale: arriverà al 14 per cento della ricchezza del Paese. Il buco greco c'era già nel 2009 ed era stato occultato con la manipolazione dei dati macroeconomici da par-

te del precedente governo, guidato dal premier di centrodestra Costás Karamanlis.

Il risveglio da questa lunga ubriacatura sarà duro. La cura individuata dall'Europa è un durissimo giro di vite da 30 miliardi. Addio alla pensione a 53 anni: l'età minima sale a 60 e mentre gli anni di lavoro per avere diritto all'assegno previdenziale saliranno progressivamente da 37 a 40 anni entro il 2015. Il calcolo sarà fatto in base al salario medio della totalità degli anni lavorati e non più sull'ultimo stipendio. Nel settore pubblico, salari congelati fino al 2014 (anno di rientro del deficit entro il 3%), via la tredicesima e la quattordicesima per i funzionari con stipendio superiore ai 3 mila euro. Aumento dell'Iva dal 21 al 23 per cento. Saliranno di un altro 10% le tasse sui carburanti, l'alcol e i tabacchi.

Durissimo il risveglio, durissime le proteste. Ma l'addio ai privilegi sembra una strada ormai senza ritorno.

B.C.

SPESA FUORI CONTROLLO

*Dalle pensioni
 a 53 anni
 al deficit
 al 14% del Pil*



L'Europa a marcia indietro

L'Europa decida: in o out

Ora servono leader veri per accelerare il processo di integrazione

LA CRISI GRECA

SOLUZIONI E PROSPETTIVE

La mancanza di coesione potrebbe portare al fallimento della Ue, il più ambizioso progetto geopolitico mai pensato

Un clima da «si salvi chi può» e «ognuno per conto proprio» farebbe crollare il prestigio internazionale di Bruxelles

di **Moisés Naím**

È iniziata con una tragedia greca, è proseguita con un'operetta spagnola e si potrebbe concludere con una dirimponte opera tedesca. E ieri la tragedia è diventata realtà con la morte di tre persone per asfissia in una banca di Atene assaltata da manifestanti.

La crisi economica europea cresce, si diversifica e si complica. Se continua in questo modo, potrebbe mettere fine, anche in maniera drammatica, al progetto più brillante e innovativo della geopolitica mondiale: l'integrazione europea. Raggiungere l'ambizioso obiettivo di consolidare l'integrazione economica europea e di trasformare il continente in un protagonista politico coeso a livello internazionale è indispensabile per gli europei, e rappresenta uno sviluppo positivo per il resto del mondo. Se ricominciasse a dividersi, l'Europa non riuscirebbe a difendere efficacemente i propri interessi, mantenere gli standard di vita a cui i suoi cittadini si sono abituati e diventare un giocatore rilevante a livello mondiale. Purtroppo, un'Europa meno integrata ha smesso di rappresentare uno scenario così impensabile come lo era fino a pochi mesi fa.

Il post-crisi può svilupparsi in due modi: "Più Europa" e "Meno Europa". Sarà l'ultima condizione a prevalere, a meno che non si verifichino cambiamenti drastici per tre diverse componenti: le politiche economiche dei governi; l'impunità con cui politici opportunisti, sia al governo che all'opposizione, mentono agli elettori sulla gravità della situazione e, non da meno, la condiscendenza di un pubblico propenso a ripudiare quei politici che dicono la verità. "Meno Europa" è lo scenario che sembra scaturire da una "soluzione" per la Grecia che si rivelerà insufficiente nel giro di pochi mesi, e richiederà la necessità di riproporre al paese altri aiuti finanziari.

Ma questo aiuto non arriva né in tempo né in quantità sufficienti, e così il cataclisma greco diventa ancor più profondo, contamina e debilita gli altri paesi deboli dell'Europa. Spagna, Portogallo e Italia gridano ai quattro venti «non siamo la Grecia!»: si tratta di un'affermazione abbastanza precisa, che però nasconde il fatto che la loro stabilità economica sta diventando di giorno in giorno più precaria e le proprie debolezze sempre più pericolose. Nel frattempo, una Germania tanto ricca quanto restia a impiegare le proprie ricchezze per riscattare i suoi soci mediterranei interviene con decisioni tardive e insufficienti, dovute alla sensazione che il suo appoggio al progetto

europeo abbia raggiunto costi ormai intollerabili per la propria popolazione. I cinesi, gli indiani, i petrolieri arabi e altri paesi ricchi di riserve monetarie smetterebbero di considerare l'euro come valuta equivalente al dollaro e, tra gli stessi paesi europei, alcuni lo abbandonerebbero.

Un clima di "si salvi chi può" e "ognuno per conto proprio" inizia ad emergere dai summit europei. Sono in molti ad applaudire la caduta di prestigio e la debolezza della burocrazia a Bruxelles, e in un video che sta spopolando in internet Lady Gaga sostituisce Lady Ashton nel suo ruolo di rappresentante della politica estera della Ue. In questo scenario, Germania e Francia continueranno ad essere paesi di notevole rilevanza nell'ordine mondiale, e la Gran Bretagna, grazie al suo rapporto privilegiato con gli Usa, potrà godere di un prestigio non giustificato dal suo ridotto potere economico. Non c'è dubbio che l'Europa continuerà ad esistere e a comportarsi come un continente apparentemente unito, economicamente sano e politicamente coordinato. Ma il resto del mondo risponderà alle sue mosse con un sorriso sornione, sapendo che provengono da un continente che è sì riuscito a superare la crisi, ma ne è uscito con meno potere di quanto ne avesse prima e molto meno di quanto ne avrebbe potuto avere.

Questo scenario è un disastro che va evitato. "Meno Europa" non è inevitabile e "Più Europa" non è soltanto auspicabile ma anche possibile. "Più Europa" non deve si-



gnificare più Bruxelles, né più burocrazia, né altri vergognosi casi d'incompetenza come quelli a cui abbiamo assistito nelle scelte dei leader europei riguardo alla gestione della crisi del traffico aereo verificatesi dall'eruzione di un vulcano dal nome impronunciabile né alla patetica gestione della crisi greca.

"Più Europa" si costruisce a partire da quei leader che sanno come spiegare ai propri concittadini che i loro figli saranno condannati a standard di vita inferiori a quelli vissuti da loro, a meno che le economie europee non vengano riformate e s'integrino in modo ancor più profondo. Leader che spieghino che è necessario che l'Europa metta in pratica dolorosi aggiustamenti, riconoscendo che è insostenibile raggiungere guadagni ogni anno superiori, a meno che ogni anno non sia anche la produttività ad aumentare. Che i sindacati devono consentire più concorrenza nel mercato del lavoro e gli imprenditori in quello di beni e servizi, e che i guadagni stratosferici di alcune banche sono manifestazioni di distorsioni che devono essere corrette/compensate attraverso i prezzi pagati per le operazioni a rischio. Che da parte di tedeschi, francesi e altri che hanno accumulato immense riserve, conservare questi guadagni sotto il materasso rappresenta una strategia miope, soprattutto mentre l'Europa continua a frammentarsi, fino a rischiare, a lungo termine, di diventare contraria ai propri interessi.

Stiamo vivendo uno di quei momenti in cui il carattere, l'audacia e la visione dei leader possono modificare la direzione intrapresa dalle proprie società e cambiare la storia. L'opportunità di costruire "Più Europa" si trova lì, pronta per chi sappia approfittarne.

(Traduzione di Graziella Filipuzzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUARDARE LA REALTÀ

Il Vecchio continente
si gioca il futuro: senza un serio
accordo le prossime generazioni
avranno un livello di vita
inferiore a quelle attuali

Provocazioni. Processi contro i crimini finanziari

Una corte dell'Aja per l'economia

di **Orazio Carabini**

È ancora difficile quantificare l'effetto Grecia sull'economia mondiale. Si passa da scenari catastrofici ad altri più tranquillizzanti. A seconda che si prefiguri un default (incapacità di ripagare il debito) o una perfetta riuscita dell'intervento congiunto Ue-Fmi.

Di sicuro la paura che circonda i titoli di Atene avrà delle conseguenze che si faranno sentire nei prossimi anni. L'euro sarà più debole, il costo del debito più elevato soprattutto per i paesi con le finanze pubbliche meno solide (l'elenco, che include l'Italia, sarebbe lunghissimo), le politiche fiscali più restrittive, la crescita meno sostenuta, la disoccupazione più alta. Forse sarà solo una questione di decimali, come tutti si augurano, forse no.

Ma che cosa c'è all'origine di questa piccola o grande apocalisse? Mentre tutti ragionano sulle responsabilità delle agenzie di rating, sull'incertezza del governo tedesco alla vigilia di una tornata elettorale, sul cronico "indecisionismo" europeo, sull'opportunità di far intervenire l'Fmi, si dimentica che il panico è stato innescato da una truffa. Già perché il governo greco ha manipolato per anni i conti pubblici dichiarando cifre false per deficit e debito. Fino alla farsa del dato 2009, con il presidente e il ministro dell'Economia che annunciavano un deficit del 3,7% rettificato prima al 12,7% poi al 13,6% (sarà questo il valore assestato?). In questo modo i politici greci hanno tratto in inganno i mercati che, nel momento in cui la frode è stata smascherata, si sono subito vendicati, vendendo i titoli di Atene e facendo così schizzare i tassi.

È vero che si parla di uno stato sovrano. Della sua libertà di adottare una politica fiscale, di scelte che riguardano imposte, pensioni, sanità, stipendi dei pubblici dipendenti e quindi tutti i cittadini greci. Di un'autonomia riconosciuta agli stati anche dal Trattato di Maastricht (che peraltro fissa dei limiti al deficit e indica dei criteri per il debito). Ma la frode resta. Del tutto simile a un falso in bilancio di un'impresa.

Manipolando i conti, quei governanti hanno danneggiato non solo i cittadini del loro paese, ma anche quelli spagnoli,

italiani, tedeschi. E non solo per i prestiti che gli altri stati europei hanno promesso alla Grecia: anche se tutto andrà per il verso giusto e non sarà necessaria una ristrutturazione del debito pubblico, ci saranno imprese che chiudono, lavoratori che perdono il posto, insomma meno reddito e meno ricchezza per molti, se non per tutti. E non solo in Grecia.

Si dirà: chi ha truffato pagherà il conto. E invece no. Nessuna legge prevede infatti una sanzione per chi sottrae un deficit pari a quasi il 10% del Pil ai documenti ufficiali, innescando così un effetto domino sulla stabilità finanziaria di numerosi altri paesi (sarebbe come se in Italia sparissero dal deficit 150 miliardi). Se Jeffrey Skilling, ceo di Enron, si becca 24 anni e Bernie Madoff ben 175, forse sarebbe giusto che anche chi ha provocato danni ben più consistenti all'economia internazionale fosse sanzionato. Il presidente greco Karolos Papoulias ha detto lunedì, saggiamente, che «i responsabili della crisi devono essere puniti».

Probabilmente è arduo pensare a un tribunale internazionale dell'Aja per l'economia, in grado di pronunciare sentenze sulle truffe "macroeconomiche". Ma non è neanche ammissibile che chi conduce un paese alla bancarotta rischi solo la vergogna di qualche titolo di giornale per poi finire in gloria nelle preziose tabelle dell'economista Kenneth Rogoff sulla storia dei default del debito pubblico. In fondo mettere a repentaglio il benessere di un continente è pur sempre un crimine (economico) contro l'umanità.

Un'altra lezione da trarre riguarda il ruolo delle tecnostrutture. Se i conti pubblici greci fossero stati verificati da un'istituzione dotata di poteri adeguati e insensibile alle immancabili critiche dei politici che l'accusano di "lesa sovranità fiscale", probabilmente la Grecia non si sarebbe spinta fino a questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNIRE I COLPEVOLI

Se Madoff si è preso 175 anni di galera, perché chi ha truccato i conti greci può restare impunito?



Il Mediatore europeo ha presentato al Parlamento il rapporto sull'attività nel 2009

Istituzioni Ue senza trasparenza

Nei reclami pagamenti lenti, rifiuti e abusi di potere

DI PAOLO BOZZACCHI

Mancanza di trasparenza ed eccesso di burocrazia. Questi i due nodi ancora da sciogliere nell'esercizio delle funzioni del Mediatore europeo. Li ha sottolineati in settimana Nikiforos Diamandouros, il responsabile del controllo delle Istituzioni europee, che ha presentato all'Europarlamento il Rapporto sull'attività 2009. Lo scorso anno ben sette casi su 10 sono infatti stati giudicati inammissibili, e più di un terzo (36%) dei reclami dei cittadini comunitari hanno avuto come oggetto una mancanza di trasparenza delle Istituzioni europee cui si sono rivolti. «È molto difficile», spiega Diamandouros, «anche per le persone più informate capire che quando una legge europea è violata a livello nazionale, si devono rivolgere al Mediatore nazionale, e non a me». E proprio per rendere più comprensibile la funzione del Mediatore europeo, che è stato creato il Network Ue dei Mediatori, attraverso cui Bruxelles reindirizza tutti i ricorsi al giusto destinatario. In pratica il Mediatore a Bruxelles si sta sempre più sostituendo al cittadino per semplificarci la scelta del giusto interlocutore istituzionale. Nonostante il più che raddoppiato organico al servizio del Mediatore Ue (passato da 28 addetti del 2003 ai 65 di oggi), e la conseguenziale maggiore apertura al pubblico, notevoli sforzi sembrano essere ancora necessari per avvicinare concretamente questa figura ai cittadini dell'Unione. A maggiore ragione dopo la recente entrata in vigore del Trattato di Lisbona, che prevede che la Carta dei diritti fondamentali acquisisca un ruolo legalmente vincolante. L'articolo 41 della Carta, infatti, prevede che «avere una buona amministrazione è un diritto fondamentale di tutti i cittadini comunitari». Inoltre il Trattato di Lisbona mette tutti gli organi dell'Unione (uffici, agenzie e Istituzioni) sotto il

mandato dell'Ufficio del Mediatore, che ne è dunque responsabile

del controllo. Con l'abolizione dei cosiddetti «pilastri» (in particolare il secondo sulla politica estera e il terzo sulla sicurezza), il Mediatore ha ulteriormente allargato le proprie competenze, e questo implicherà, certamente, un'impennata del numero di reclami. Obiettivo di fondo dell'Unione, è quello di rafforzare il suo profilo democratico, anzitutto comprendendo al meglio e applicando le regole e le decisioni espresse da autorità non giudiziarie come il Mediatore. Che dunque si candida a rappresentare una valida alternativa alle Aule dei Tribunali, con raccomandazioni che assumono carattere sempre più vincolante. Il Rapporto 2009 presentato in settimana ha messo in luce ancora una volta come

la mancanza di trasparenza rappresenta il primo dei problemi da risolvere. Nel 36% del totale dei reclami sono infatti inclusi anche rifiuti di rilascio di documenti e informazioni, malamministrazione, ritardi nei pagamenti per progetti comunitari, abusi di poteri e discriminazioni. In totale il Mediatore ha ricevuto lo scorso anno 3.098 reclami direttamente da cittadini, imprese, organizzazioni non governative e associazioni. Che arrivano a oltre 5 mila se si conteggiano anche le semplici richieste di informazioni. In netto calo rispetto al 2008, quando i reclami avevano raggiunto quota 3.406. Nel 70% dei casi si è limitato a trasferire i reclami all'organo effettivamente competente (molto spesso l'Ufficio nazionale del Mediatore). Di fatto Diamandouros ha aperto lo scorso anno 339 indagini, chiudendone 318. E ha sottolineato come «il numero di reclami inammissibili è sceso rispetto al 2008. Soprattutto

grazie all'uscita di una guida interattiva consultabile via Internet che aiuta i cittadini ad individuare il giusto interlocutore. Nel frattempo abbiamo aperto il 14% in più di fascicoli.

E ciò dimostra come sempre più persone si stiano rivolgendo a noi con cognizione di causa motivate da giuste ragioni. Continueremo a innalzare il livello di attenzione circa il lavoro e le competenze dell'Ombudsman, in modo da avvicinare chi ha problemi amministrativi con l'Ue». Per quel che riguarda i destinatari dei reclami, la Commissione europea ha fatto segnare il 56% del totale dei reclami, seguita dall'Europarlamento e dall'Ufficio di Selezione del Personale Ue, il Consiglio e la Corte di giustizia. In più della metà dei casi che le hanno riguardate, le Istituzioni comunitarie hanno accettato una soluzione amichevole con i proponenti i reclami. E il numero di casi in cui è stata necessaria un'effettiva raccomandazione dell'Ombudsman sono scesi dai 44 del 2008 ai 35 del 2009. Per quel che riguarda le provenienze dei reclami, nel 2009 la Germania si è piazzata al primo posto (413), seguita dalla Spagna (389), Polonia (235) e Francia (235). Rapportando il numero di reclami prodotti alla popolazione degli Stati membri, a guidare la classifica è stato il Lussemburgo, seguito da Malta, Cipro e Belgio. Per ulteriori informazioni sul Rapporto 2009 (per ora consultabile solo in inglese, in italiano solo da luglio), è possibile consultare il sito internet www.ombudsman.europa.eu.

© Riproduzione riservata



Il business del vento tra burocrazia e fondi Ue

Tempi troppo lunghi, così nasce l'intervento dei politici

Retrosceña

FLAVIA AMABILE
ROMA

Radiografia di un settore in crescita

Un tempo era la Cenerentola dell'energia, l'eolico forniva poca energia e anche pochi guadagni, si pensava. Poi qualcosa è cambiato, i contributi pubblici soprattutto europei hanno reso interessante il business e in Italia i parchi con le lunghe pale bianche si sono moltiplicati, soprattutto in svariate regioni meridionali.

Non è aumentato però di molto il peso sul fabbisogno totale di energia: l'eolico contribuisce con poco più dell'1%. Né sono diminuiti i passaggi burocratici necessari per riuscire a realizzare un impianto. Per ogni impianto, bisogna ottenere permessi e nulla osta da 25 a 40 soggetti diversi: Ambiente, Lavori Pubblici, Comunicazioni, Genio Civile, assessorati vari, Esercito, Aeronautica, Marina, Corpo Forestale, Anas, e molti altri ancora. Per di più, dal 1999, con il decentramento di molte deleghe, la situazione si è complicata e ogni regione fa per conto suo.

Non è un caso, dunque, che in Italia su cento impianti eolici progettati e sottoposti alle verifiche e alle approvazioni previste dalla legge, se ne realizzano appena venti. Insomma otto su

IN CALABRIA

Il sottosegretario Pittelli e l'ex governatore Chiaravallotti nell'indagine

10 falliscono. In Germania e in Spagna è esattamente l'opposto: su 100 se ne realizzano 80 e i progetti scartati sono venti.

Il record italiano dell'attesa prima del via libera alla prima pietra sembra che spetti all'impianto eolico di Macchiagodena, in Molise, dove un campo eolico formato da 20 pale ha richiesto sette anni di istruttoria. Ma ci sono anche i casi di impianti che, pure approvati, sono rimasti a metà. È successo a Balascia, in Sardegna, dove l'impianto eolico aveva già ottenuto l'autorizzazione, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2004, bloccato da una legge «salva coste».

Facile dunque immaginare che per aggirare le decine di paletti si decida di abbreviare l'iter, anche se in modo un po' irregolare. L'inchiesta che vede Denis Verdini fra gli imputati è solo una delle tante. Tre anni fa è partita un'indagine della Guardia di Finanza dal nome decisamente evocativo. Si chiamava «Via col vento» e ha portato in carcere un bel po' di persone legate al business eolico. Oreste Vigorito, ad esempio, originario di Ercolano ma vita professionale tra Benevento e Avellino con nove società collegate, tutte dedicate all'eolico. In zona Vigorito era noto anche per essere il presidente della squadra di calcio del Benevento, ma è stato arrestato lo scorso novembre insieme con Ferdinando Renzulli di Avellino, e due siciliani, Vito Nicastrì di Alcamo e Vincenzo Dongarrà di Enna. Nel mirino dei finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Avellino, sette parchi eolici legati alle società di Vigorito e sparsi un po' in tutto il mezzogiorno, fino in Sardegna, a Le Plaghe, in provincia di Sassari, 26 turbine a vento per 20 milioni di euro.

Oppure c'è la vicenda di Andali Energia srl, indagata dalle procure di Paola e di Crotone per gli iter autorizzativi regionali. Fra i soggetti all'esame degli inquirenti alcuni nomi eccellenti, dal pidellino Giuseppe Galati, sottosegretario al ministero delle Attività produttive, al

l'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravallotti e Francesco De Nisi, ex presidente della Provincia di Vibo Valentia e sindaco del suo paese, Filadelfia.

www.lastampa.it/amabile

I numeri

40

autorizzazioni

L'iter di un parco eolico prevede il parere di molti enti

80%

di bocciature

Sono i progetti che non ottengono le autorizzazioni

7

anni di attesa

Il record dell'iter per il parco di Macchiagodena (Molise)

1%

del fabbisogno

Il contributo dell'eolico sui consumi elettrici totali



“L’Ue deve dire no ai dazi anti-CO₂”

De Gucht: possono scatenare guerre commerciali

Intervista

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il commissario al Commercio

“Non l’hanno chiamata «tassa», bensì «meccanismo di aggiustamento alle frontiere dell’Unione», inteso come pressione doganale per ristabilire l’equilibrio competitivo con i partner extra-Ue renitenti alla riduzione del CO₂. Sono stati accorti e diplomatici, Berlusconi e il francese Sarkozy, nel pensare la lettera congiunta inviata il 15 aprile alla Commissione Ue. Hanno negato ogni intento protezionista, ma Karel de Gucht, responsabile a Bruxelles per il commercio estero, si dichiara «non favorevole».

PROBLEMI IN SEDE WTO
«Difficile punire i Paesi che non si impegnano a tagliare le emissioni»

TRATTATIVE GLOBALI
«Mi attendo progressi coi Paesi del Mercosur e sui negoziati di Doha»

E’ un no assoluto, il suo?
«Esamineremo la questione. Personalmente non ne vedo i benefici e intuisco che vi siano dei pericoli: nuovi conflitti e dispute in sede Wto».

A proposito di dissidi. Ave-te deciso di riaprire il negoziato col Mercosur sospeso nel 2004. Come mai?

«Crediamo sia giunto il momento di tentare il rilancio. Lo hanno chiesto il Brasile e l’Argentina. Hanno fatto offerte interessanti dal punto

di vista industriale, sui servizi, sulla proprietà intellettuale, sulle indicazioni geografiche. Ci sono materie su cui discutere».

Bisognerà fare delle concessioni sull’agricoltura...
«Ho spiegato ai miei colleghi che occorrerà riconsiderazione gli interessi difensivi e offensivi sul piano agricolo. E’ necessario, se si vuole un accordo importante con un mercato da 1,3 trilioni di euro di pil. Dire il contrario equivarrebbe a mentire».

Sarà un processo lungo?
«Non è che perché si riapre il dialogo si può essere sicuri di chiuderlo. Ora la differenza è che il Mercosur è pronto a impegnarsi per una soluzione, ne ha bisogno perché oggi è un sistema più integrato nell’economia globale».

L’Europa che cosa vuole?
«Chiediamo la massima apertura dei settori industriali, il che vale per l’auto e i componenti, la chimica, poi i servizi e il trasporto marittimo, i brevetti, i dazi sul vino e gli alcolici, per fare degli esempi».

Come si riflette tutto ciò sulle trattative di Doha per liberalizzare il commercio mondiale ferme dal 2008?

«Io sono convinto che ci sarà un’intesa su Doha, anche se non nel 2010. Si lavora a un compromesso, quello di Ginevra è inaccettabile per il Congresso. Una svolta politica è possibile, ma coi suoi tempi».

E’ appena tornato dalla Cina. Preoccupa lo yuan basso. Durerà?

«E’ sottovalutato da anni. La situazione non cambierà sino a quando non sarà interesse di Pechino. La mia impressione è che potrebbe essere presto».

Come mai?
«Stanno meglio e sono i primi a uscire dalla crisi».

E l’euro caduto a 1,30?
«Credo che nelle capitali po-

trebbero essere piuttosto contenti se non fosse che la causa del calo è stata la crisi greca».



Regole Ue. Rischio super-multa Italia sotto accusa per il ritardo del servizio «112»

Federica Micardi

L'Europa bacchetta l'Italia su Pm10, il numero di emergenza «112», le acque reflue, i criteri per le autorizzazioni agli stabilimenti balneari e le condizioni dei macchinisti per le tratte trans-nazionali.

Per il mancato funzionamento del servizio «112», un numero attivo in tutta Europa, che però nel nostro paese non consente di localizzare il luogo della chiamata, è stata richiesta una maxi-multa: 39.680 euro al giorno per il periodo che intercorre dal 15 gennaio 2009 (data della sentenza di condanna della Corte) e il secondo giudizio. Se la multa sarà confermata per ora la cifra che dovremo pagare si aggira intorno ai 18,8 milioni di euro visto che dal 15 gennaio 2009 ad oggi sono passati 475 giorni. Ma non finisce qui. Se l'infrazione dovesse persistere la Commissione ha chiesto di alzare l'ammenda a 178.560 euro al giorno. La via della maxi-multa è l'ultimo atto dopo la messa in mora del 14 maggio 2009 e il parere motivato del 20 novembre.

Siamo, invece, all'ultimo avvertimento scritto, poi la parola passa alla corte di giustizia, per il mancato rispetto dei limiti di Pm10 nell'aria. I valori limite per il Pm10, stabiliti nel 2008, prevedono una concentrazione annuale di 40 microgrammi per metro cubo e una concentrazione giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo che non può essere superata più di 35 volte l'anno. L'Italia ha chiesto una proroga per 80 zone in 17 Regioni diverse, ma nella maggior parte dei casi non le è stata concessa.

Altra spinosa questione, che riguarda anche la Spagna, sono le acque reflue. L'Europa aveva dato tempo fino al 31 dicem-

bre del 2000 ai paesi membri per predisporre sistemi adeguati per convogliare e trattare le acque nei centri urbani con oltre 15mila abitanti. Oggi la Ue torna sul tema e rileva che in Italia sono 178 le città che non si sono conformate alle norme comunitarie, tra queste: San Remo, Ischia, Palermo e Vicenza. Visto che i richiami non sono serviti, ora il nostro paese dovrà presentarsi sul banco degli imputati.

Sotto la lente comunitaria è anche finita la "poca" trasparenza sui criteri adottati per le concessioni per gli stabilimenti balneari. Secondo alcune fonti un provvedimento normativo in linea con le richieste comunitarie era stato messo a punto, ma al momento del voto si è optato per il rinvio a una norma che, nei fatti, mantiene il rinnovo automatico delle concessioni. La Ue ha quindi deciso di inviare all'Italia una lettera di messa in mora complementare.

Deferimento alla corte, infine, per la mancata applicazione della direttiva sulle condizioni di lavoro dei macchinisti delle tratte trans-nazionali. La Ue, con l'aiuto dei sindacati, ha fissato standard sui tempi di guida, riposi e modalità di lavoro e ha dato tempo fino a luglio 2008 per adeguarsi. Al nostro paese i due richiami non sono bastati, ora la parola passa ai giudici.

AMBIENTE

Ultimo avvertimento sul mancato rispetto dei limiti di Pm10 nell'aria. Sotto tiro le disposizioni sulle acque reflue



Il tribunale di Firenze si dota di un archivio informatico delle decisioni

Sentenze in un data base

Nel progetto sono coinvolti anche 40 avvocati

DI MARZIA PAOLUCCI

Un progetto nato con l'obiettivo di rimediare all'assenza di una banca dati che raccolga le decisioni delle giurisdizioni inferiori di tribunale e corte d'appello.

Ci ha pensato il tribunale di Firenze che sfruttando la sinergia tra Osservatorio per la giustizia civile del Tribunale, Fondazione per la formazione permanente dell'Ordine degli avvocati di Firenze, Regione Toscana e Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del Cnr di Firenze, sarà il primo archivio informatico contenente le sintesi o massime delle decisioni emanate dai giudici civili di un tribunale, quello di Firenze. I sistemi informatici esistenti oggi garantiscono infatti una buona copertura delle decisioni prodotte dagli organi giurisdizionali di vertice - Corte cassazione, Corte costituzionale, Consiglio di Stato, **Corte dei conti**, Corte di giustizia della Ce - ma non altrettanto per gli organi di livello più basso come i tribunali e le corti di appello civili e penali.

Nello specifico, si tratta di massime che dovrebbero mettere in evidenza più gli elementi di fatto che di diritto sia in funzione informativa e sia di ricerca del dato giurisprudenziale. Meno tecnicismi, quindi, per facilitare la comprensione e trasmissibilità al cittadino di ciò che si dice nella convinzione che l'italiano debba sempre vincere sul giuridichesc.

A spiegarne i termini a ItaliaOggi c'è Luca Minniti giudice del Tribunale di Firenze, uno dei coordinatori dell'iniziativa: «L'iniziativa organiz-

zata dalla Fondazione per la formazione forense in collaborazione con l'Osservatorio per la Giustizia Civile e con il supporto tecnico di Ittig del Cnr, consiste nella creazione di una banca dati che sarà fruibile da tutti gli utenti e che conterrà, una volta a regime insieme alla nuova cancelleria telematica della Regione Toscana, tutte le sentenze del Tribunale di Firenze». Nel progetto sono attualmente coinvolti circa 40 avvocati nonché il giudice referente delle tre sezioni del Tribunale civile di Firenze.

L'accesso alle sentenze avverrà tramite una maschera di ricerca nella quale l'utente potrà inserire quanto di interesse ottenendo così un elenco delle sentenze che contengono le parole inserite con le relative massime.

Ma questa banca dati ha delle peculiarità rispetto alle altre sul mercato: «Quella», spiega il magistrato, «di contenere innanzitutto tutte le sentenze del Tribunale di Firenze evidenziate in massime e non come di consueto mediante il solo riferimento ai principi di diritto ma attraverso una massima sul fatto, un abstract che evidenzia i fatti che sono oggetto della decisione del giudice».

STATO DELL'ARTE

Oggi si stanno costituendo gruppi di lavoro formati prevalentemente da avvocati e stagisti presso il Tribunale che analizzeranno le decisioni emesse dal Tribunale e ne estrarranno i dati da inserire nelle schede che andranno a incrementare l'archivio elettronico.

La parte più delicata del lavoro riguarda i criteri di redazione della massima fattuale su cui sono in corso sperimen-

tazioni: la proposta è quella di dividere in due sezioni la massima, la prima che contenga termini significativi a cascata dal più generale al più specifico: massimo sei o sette termini che indichino l'ambito giuridico e la situazione di fatto e la seconda per descrivere in linguaggio libero l'argomentazione e la decisione.

Attualmente è stata redatta una scheda base strutturata in campi dove verranno inserite le informazioni necessarie per costituire la banca dati e così trovare le informazioni di cui si ha bisogno. Questa scheda verrà messa in rete e da postazioni diverse potrà essere utilizzata per riempire le varie parti predisposte.

La rilevazione e l'analisi riguarderà le decisioni a partire dal 2010 e proseguirà con l'aggiornamento.

Un particolare interesse verrà dedicato alla creazione di liste di termini semanticamente vicini e correlati al fine di aiutare e guidare l'utente nella ricerca delle informazioni.

L'archivio sarà consultabile con le classiche funzioni di ricerca nelle banche dati: operatori booleani e tecniche di espansione tipo troncamento.

© Riproduzione riservata



Intercettazioni: dal Senato ok alla stretta sulla stampa

Nessun atto d'indagine potrà essere pubblicato fino alla fine dell'udienza preliminare: così il voto di ieri al Senato sul ddl intercettazioni. L'opposizione protesta. ▶ pagina 22

Ddl intercettazioni: sì della commissione agli emendamenti Centaro

Vietata la pubblicazione degli atti delle indagini

ROMA

Silenzio stampa, non solo sulle intercettazioni ma su qualsiasi notizia, nome, immagine che abbia a che fare con indagini in corso. Silenzio fino al termine dell'udienza preliminare, ovvero per anni. Silenzio totale. Anche se gli atti non sono più segreti, non se ne potrà parlare né per «riassunto» e nemmeno più nel «contenuto». Non ci sarà mai più un caso Scajola, solo per citare la cronaca giudiziaria recente. Non sui giornali, almeno.

È questo il risultato del voto di ieri, in commissione giustizia del senato, dov'è stato approvato l'emendamento di Roberto Centaro (Pdl), relatore al ddl intercettazioni. L'opposizione protesta, parla di «bavaglio alla stampa» e di «vergogna» (Finocchiaro, Pd), di «scelta brutale» e di «black out della libera informazione», ma governo e maggioranza tirano dritti, anche se la strada intrapresa è una vistosa retro-marcia rispetto alle scelte fatte alla Camera. A Montecitorio, infatti, era stato trovato un compromesso che vietava in modo assoluto - fino al termine dell'udienza preliminare - la pubblicazione delle sole intercettazioni, non anche degli altri atti di indagine: una volta caduto il segreto, se ne consentiva la divulgazione «per riassunto», ovvero in un modo persino più ampio di quello finora consentito («nel contenuto»). Il compromesso era stato il risultato della moral suasion del Quirinale e della mediazione dei finiani. Che ora, però, tacciono. Il presidente della Camera Gianfranco Fini non si sbilancia: «Occorre buonsenso ed equilibrio - ha detto ieri - sarebbe eccessivo non dare notizia di vicende come quelle di Scajola, ma è altrettanto eccessivo pubblicare intercettazioni tra persone nemme-

no indagate solo perché sono note alla pubblica opinione. Tra giornalismo e guardare dal buco della serratura c'è differenza e questo non vuol dire mettere il bavaglio all'informazione», ha osservato, lasciando intravedere una possibile reazione dei "suoi", alla Camera, visto il riferimento al caso Scajola, in cui la pubblicazione ha riguardato i contenuti di atti di indagine non più segreti, e non di intercettazioni. Se la norma Centaro fosse già stata in vigore, per la divulgazione di quegli atti i giornalisti avrebbero dovuto rispondere del reato di «pubblicazione arbitraria», punito con ammende salate (da 2 a 10 mila euro); senza contare le sanzioni a carico delle aziende editoriali, fino a 465 mila euro a notizia.

Anche ieri l'ostruzionismo dell'opposizione ha rallentato il passo del ddl, destinato a slittare alla prossima settimana per il voto finale in commissione, previsto inizialmente per oggi. «Stiamo andando avanti molto lentamente per un ostruzionismo strisciante, anche se viene negato da chi lo fa», si lamenta il presidente della commissione Filippo Berselli, che preannuncia sedute notturne. Ma nonostante la lentezza, la maggioranza tiene. Come sull'emendamento Centaro, tra i più dirompenti per il diritto di cronaca. La nuova norma consente di pubblicare il contenuto degli atti di indagine solo in un caso: se viene emessa una misura cautelare (come un ordine di arresto), dopo che l'indagato o il suo difensore ne abbiano avuto conoscenza, e fatta eccezione per le intercettazioni riprodotte nel provvedimento.

Approvata anche la norma che impone al pm di informare «immediatamente» l'ordine professionale dell'iscrizione nel re-

gistro degli indagati di chi ha violato il divieto di pubblicazione, e che prevede l'eventuale sospensione cautelare dal servizio o dall'esercizio della professione fino a tre mesi. Secondo Pd e Idv è un'ingerenza nelle normative interne dei singoli ordini professionali (non solo giornalisti, ma anche avvocati, notai, ingegneri, architetti, geometri, medici chirurghi, farmacisti ecc.) e sulla loro potestà di esercitare l'azione disciplinare. «Se un geometra renderà noto un progetto che doveva rimanere riservato - spiega Li Gotti - ne risponderà non solo il giornalista che lo pubblica, ma anche il geometra, che potrebbe essere sospeso dall'attività fino a tre mesi». «Non è vero - replica Centaro - il pm dovrà dare un'informativa dell'eventuale azione illecita dell'iscritto, ma sarà facoltà di ogni singolo ordine comminare o meno la sanzione disciplinare».

Quanto al reato di registrazioni «fraudolente» (i cosiddetti fuori onda), Berselli propone di sostituire l'aggettivo «fraudolento» con «senza consenso»; ma per l'opposizione così si amplia il raggio d'azione del reato, punito con il carcere fino a 4 anni. Una pena «eccessiva», osserva Fini, che però ne fa una questione di «deontologia», poiché le conversazioni non dovrebbero mai essere «carpite».

D. St.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

LA STRETTA

Il silenzio stampa resta in vigore fino al termine dell'udienza preliminare. L'opposizione attacca: «È una legge bavaglio»



Corte dei conti. Necessario tenere la guardia alta

Sanità: almeno 3 anni per uscire dai deficit

Roberto Turno

»»» Crisi economica e situazione dei conti pubblici renderanno «sempre più difficile» aumentare i finanziamenti per la sanità. E solo una massiccia cura di «efficienza» nelle gestioni potrà garantire alla sanità prestazioni «adeguate» e più risorse da destinare alla non autosufficienza e alle (costose) innovazioni. Sulla spesa sanitaria la guardia va tenuta altissima, ammonisce la **Corte dei conti**. Che aggiunge: alle regioni con i piani di risanamento serviranno ben più di tre anni per uscire dal baratro dei deficit. E ancora ricorda al Parlamento: «preoccupa» l'uso dei Fas per coprire i disavanzi delle regioni con i bilanci in rosso di asle e ospedali.

Tullio Lazzaro, presidente della **Corte dei conti**, ha ripercorso ieri alla Camera i risultati di 15 anni di gestione della sanità, ma guardando al futuro e ai rimedi per salvare il servizio pubblico. Un'audizione attesa, quella davanti alla commissione d'inchiesta sugli errori e le cause dei disavanzi Ssn, presieduta da Leoluca Orlando, che ha avviato diverse indagini in tutta Italia.

Il check 1995-2009 del Ssn, ha detto Lazzaro, ha messo a nudo tutti i problemi che stanno venendo al pettine col federalismo fiscale. Bene la riduzione della dinamica della spesa, i «patti» governo-regioni e la maggiore responsabilizzazione in sede locale. Ma resta il nodo irrisolto dei disavanzi - 21 miliardi dal 2001 al 2005 - e soprattutto resta il gap nord-sud, con 7 regioni che da sole hanno realizzato l'80% del rosso. Con tutti i fondamentali (ricoveri, consumo di

farmaci, specialistica) da ultimi posti nella classifica. E qualità di prestazioni peggiori. Più c'è deficit, minore è la qualità e la rete di protezione sanitaria. Un duplice cattivo risultato.

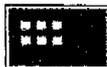
Ma «gli aggiustamenti sono più lenti del previsto», ha aggiunto il presidente Lazzaro: per attuare i piani di rientro ci vorranno più di tre anni mentre il «caso ben noto della Calabria» sta per esplodere e ora anche la Puglia «manifesta crescenti criticità» sulla spesa. Per questo col federalismo servirà un «forte impegno» nel segno dell'efficienza e della sana gestione, dove le regioni «con costi superiori si vedranno impegnate in percorsi di convergenza» in un processo graduale di miglioramento delle performance. Anche perché i conti pubblici e la crisi economica non potranno più garantire aumento di dotazioni ad asle e ospedali, tanto più quando le spese saranno sempre più assorbite dalla cura degli anziani e della non autosufficienza e dai costi dall'hi-tech sanitario. Una prospettiva, quella di Lazzaro, in piena sintonia con le linee guida del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, in vista del prossimo piano sanitario nazionale, quello che dovrebbe portarci all'alba del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE ITALIE NEGLI OSPEDALI

I nodi principali restano i 21 miliardi di disavanzi accumulati e il gap nord-sud con otto regioni che hanno l'80% del «rosso»





Dietro i fatti

Corte dei Conti e deficit sanità, la sfida del governatore Polverini

■ ■ ■ Prendiamola pure alla lontana. Il presidente della **Corte dei Conti** ascoltato in audizione di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali, si è espresso ieri in termini abbastanza netti e preoccupati. Difficilmente le Regioni alle prese con i piani di rientro dal deficit sanitario riusciranno a mettere le cose a posto nel prossimo triennio, - ha detto - eccezion fatta forse per la Liguria, che peraltro presenta uno squilibrio più contenuto rispetto ad altri. Nella sua spiegazione-denuncia Tullio Lazzaro approfondisce: gli aggiustamenti sono più lenti del previsto e non si può non osservare come rispetto agli obiettivi programmatici la correzione operata sia per il momento limitata.

Nella maggioranza delle regioni la riduzione dei costi della assistenza diretta si è rivelata particolarmente limitata, gli oneri per il personale non mostrano variazioni di rilievo, cresce la spesa farmaceutica ospedaliera, assorbendo i limitati risparmi provenienti dalla gestione. Nella assistenza convenzionata ai buoni risultati in termini di farmaceutica si contrappongono difficoltà di contenimento degli oneri per la specialistica e un troppo lento contenimento (rispetto al programmato) dell'assistenza ospedaliera accreditata. E' la fotografia della situazione ad oggi. Trasportiamola sul piano locale, nel Lazio, e vediamo che aderisce perfettamente alla realtà che la nuova giunta regionale si trova a dover affrontare. Cosa potrà fare di di-

verso il presidente-commissario Renata Polverini per rovesciare la situazione, per contraddire con i fatti l'analisi della **Corte dei Conti**? Lazzaro non dice cosa si dovrebbe fare, non indica vie alternative, certifica solo l'esistente. Il recupero è troppo lento, si è tagliato poco e male, le spese non sono state contenute. In parole povere, si è continuato a sprecare. Che il problema sia a monte, che il vizio di origine sia nelle linee guida grossolanamente indicate dal Governo centrale? Secondo le indicazioni del Ministero si dovrebbero tagliare nel Lazio ancora migliaia di posti letto. Un ragionamento di tipo ragionieristico che la Polverini ha già contestato e che obiettivamente nei fatti si è rivelato penalizzante e fallimentare. Lei si muoverà diversamente, ha assicurato. La sua sfida è quella di rendere "performante" (che brutto termine) la sanità laziale. Di fare in modo che renda, che si ripaghi da sola, che non debba più sacrificare risorse ma investire per farle rendere. E' veramente un problema di c hiusure-ridimensionamenti-riconversione di piccoli ospedali, è un problema di tagli nel privato accreditato, di eccellenza? O non è forse il momento di mettere ordine nelle sacche di sprechi e di mal governo nel pubblico?

In fin dei conti la deposizione del presidente della **Corte dei conti** può venire buona per far riflettere gli avversari del governatore Polverini. Fin qui si è sbagliato, serve voltare pagina. Renata ha già cominciato a tagliare teste, ora tagli privilegi e sprechi.

REPORTER



LA CORTE DEI CONTI

«Sanità, criteri uniformi per i bilanci regionali»

È vero che «ogni regione ha la sua autonomia» ma «altra cosa sono le regole contabili che dovrebbero essere coatte. Ora non esistono criteri uniformi per stilare i bilanci, quindi non possono essere confrontati».

Così il presidente della **Corte dei Conti, Tullio Lazzaro**, illustrando le difficoltà dell'attività della Corte stessa davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sulle cause dei disavanzi regionali. In tempo di crisi - ha poi spiegato Lazzaro - non saranno possibili aumenti delle

risorse da destinare al Sistema Sanitario Nazionale e la priorità per quanto riguarda i budget a disposizione dovrà andare alla non autosufficienza, in particolare agli anziani (in costante crescita) e all'innovazione, che ha reso curabili molte patologie ma che allo stesso tempo ha un costo molto elevato.

«Il resto della sanità - ha concluso Lazzaro - per garantire un adeguato livello di prestazioni dovrà farlo recuperando risorse da una gestione più efficiente, erogando cure appropriate e facendolo a costi minori».



POCHE REGOLE, SCARSA TENSIONE MORALE

ALLE RADICI DELLA CORRUZIONE

di **SERGIO RIZZO**

Un tumore maligno annidato in un organismo senza anticorpi. Ecco come i vertici della **Corte dei conti** definivano la corruzione che infesta il nostro Paese non più tardi di qualche settimana fa, quando già infuriava lo scandalo per gli appalti del G8 della Maddalena. Si fa fatica a pensare che cosa potrebbero affermare ora, dopo le ultime clamorose scoperte. Va detto subito che sui fatti spetterà alla magistratura fare chiarezza. Ma lo scenario che lasciano intravedere gli squarci aperti in questi giorni, al di là delle responsabilità individuali, è agghiacciante: se si trattava di un sistema generalizzato, dove si potrà arrivare? Anzi, dove si è già arrivati?

La stessa **Corte dei conti** ha stimato in 60 miliardi di euro la «tassa occulta» che gli italiani pagano ogni anno a causa della corruzione: una somma che basterebbe quasi a ripagare gli interessi del nostro enorme debito pubblico. Una stima magari esagerata, come qualcuno sostiene. Resta il fatto che nel solo 2009 la Guardia di finanza ha accertato un aumento del 229% per i reati di corruzione e del 153% per quelli di concussione. E che nella classifica stilata da Transparency International sulla corruzione nel mondo l'Italia è sci-

volata in un solo anno dal cinquantacinquesimo al sessantatreesimo posto. A fianco dell'Arabia Saudita, e in fondo alle nazioni europee.

Si dirà che queste classifiche lasciano il tempo che trovano, e forse è vero. Comunque, la dicono lunga sulla nostra reputazione internazionale in questa materia. Come non bastasse, le notizie che tristemente hanno affollato le cronache nell'ultimo anno ci informano che a diciott'anni dalla esplosione di Tangentopoli la corruzione italiana avrebbe raggiunto la maturità attraverso una inquietante «mutazione genetica». Se una volta era soprattutto lo strumento per finanziare illecitamente i partiti, adesso serve esclusivamente all'arricchimento personale.

Non che rubare per il partito anziché per il proprio portafoglio sia meno grave. Il reato è identico. Ma questa «mutazione genetica», soprattutto se saranno confermati i sospetti sulla dimensione dilagante del fenomeno, denuncia un crollo ulteriore della tensione morale e del profilo etico di parte della nostra classe politica. Che dovrebbe essere seriamente preoccupata, anche per le conseguenze a cascata che un simile andazzo può avere per un Paese già disorientato dalla crisi economica. E invece reagisce facendo sval-

lucce. Illuminante la dichiarazione di Denis Verdini, coordinatore del Pdl tirato in ballo per alcuni appalti in Sardegna, il quale a chi gli chiedeva se avesse intenzione di dimettersi imitando Claudio Scajola ha risposto: «Non ho questa mentalità». Come se l'etica pubblica fosse una questione di mentalità...

Appena insediato, il governo ha abolito l'Autorità anticorruzione, che con le poche risorse e i magri poteri di cui disponeva non poteva fare molto. Ma il «Servizio anticorruzione e trasparenza» istituito al suo posto, alle dipendenze del ministro Brunetta, può finora rivendicare un bilancio migliore? Il primo marzo il consiglio dei ministri, sull'onda degli scandali del G8, ha approvato un disegno di legge per combattere la piaga. Poi gli scandali sono spariti dalle prime pagine e anche quella promessa sembrava finita nel dimenticatoio. Due mesi dopo sta finalmente per iniziare l'iter parlamentare: un'occasione imperdibile per mandare un segnale chiaro agli italiani. Invece si è rivelato subito un nuovo pretesto per litigare all'interno del Pdl. Se ne sentiva proprio il bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlando in Bicamerale il ministro tende la mano alle opposizioni. Causi (Pd): soddisfatti

Meno debito col demanio federale

Calderoli: entro il 30 giugno i numeri del federalismo fiscale

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo demaniale ridurrà il debito pubblico. Perché quanto raccolto alienando e valorizzando i beni trasferiti dal centro in periferia servirà a ridurre l'indebitamento locale e statale. Ancora un po' di pazienza, poi, e si conosceranno i numeri del federalismo fiscale. Entro il 30 giugno, termine ultimo per presentare la relazione sul quadro generale di finanziamento degli enti locali, (e già prorogato una volta dal decreto legge salvafrazioni), il governo solleverà il velo sull'impatto della riforma. Come già accaduto con il varo della legge delega, il ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, sceglie la via del dialogo. E con due promesse che accolgono in toto le richieste delle opposizioni si guadagna la «leale collaborazione» del Pd sul federalismo e un cammino meno accidentato per il primo dei decreti attuativi.

Parlando davanti alla Bicamerale presieduta da **Enrico La Loggia** Calderoli ha formalizzato «la volontà del governo di rispettare la data del 30 giugno», dopo un passaggio in Commissione paritetica. E ha replicato alle perplessità sollevate dall'Agenzia del demanio, dalla Corte conti e dalla Ragioneria dello stato nelle audizioni dei giorni scorsi. Dubbi che riguardavano soprattutto l'impatto delle alienazioni sul debito pubblico. Un problema che secondo il ministro leghista non si pone perché, ha detto, «tutto quello che sarà alienato andrà a ridurre il debito pubblico locale e se si riduce il debito pubblico locale si riduce anche quello complessivo».

Una precisazione accolta con favore dall'opposizione. «Si tratta di una delle principali proposte avanzate dal Pd e in verità anche da alcuni settori della maggioranza», ha fatto notare **Marco Causi** (Pd), vicepresidente della Bicamerale. «Prendiamo atto con soddisfazione della decisione del governo di accogliere la nostra proposta. In una fase così critica per le finanze pubbliche europee, destinare all'abbattimento del debito le risorse ricavate con le eventuali future alienazioni degli immobili trasferiti dallo stato agli enti locali è un messaggio di

rigore e di coerenza che fa bene al paese».

Quello che secondo Calderoli andrà evitato è l'assalto alla diligenza. «Non voglio», ha spiegato il ministro, «che il Demanio faccia un elenco dei beni e poi ci sia il pressing del comune, della provincia, della regione che reclamano lo stesso immobile». Le alienazioni seguiranno dunque il criterio della territorialità e solo se il bene dovesse essere rifiutato dal soggetto destinatario «si seguirà un criterio di sussidiarietà verticale e si passerà al livello superiore».

La valorizzazione dei beni demaniali, dunque, passa anche attraverso una corretta assegnazione delle competenze. «Oggi, ad esempio nel demanio marittimo, esiste un assoluto errore di distribuzione dei compiti, per cui vi è il coinvolgimento del

comune nella gestione, della regione nell'allocatione delle varie fasce e dello stato che stabilisce i canoni. Il risultato è che un bene che potrebbe avere enormi potenzialità non viene gestito», ha osservato il coordinatore del Carroccio che propone, invece, di far sempre coincidere la gestione con l'allocatione del bene, ferma restando comunque la potestà della regione di poter trasferire la gestione a soggetti istituzionali di livello inferiore.

Altro punto su cui secondo Calderoli si è fatta un po' di confusione riguarda lo scopo ultimo del federalismo demaniale che dovrà essere la valorizzazione dei cespiti trasferiti. «Il principio generale deve essere quello della valorizzazione e dell'utilizzo del bene per le finalità che l'ente deve determinare». In pratica, quando un comune farà domanda per ricevere una caserma, un terreno, un immobile dallo stato dovrà prima indicare anche cosa ha in mente di farne.

Ma intanto, in attesa di conoscere i numeri del governo, la **Corte dei conti** ha rinnovato l'allarme sulla disomogeneità dei bilanci delle regioni. Un problema che sta complicando non poco la messa a punto del decreto sull'armonizzazione dei conti pubblici

previsto dalla legge delega sul federalismo.

«Non esistono criteri uniformi per stilare i bilanci, quindi non possono essere confrontati», ha avvertito il presidente della magistratura contabile **Tullio Lazzaro**, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sulle cause dei disavanzi regionali. «Non c'è al momento una base di conoscenza affidabile, si deve fare una scommessa».



Federalismo Demanio, i beni della Campania rendono lo 0,25%

Dagli 810 tra terreni e fabbricati censiti lo Stato incassa meno di 560mila euro

Emanuele Imperiali

I timori che il federalismo fiscale penalizzi le Regioni meridionali diventano ancor più forti dopo aver analizzato gli effetti del primo decreto delegato, quello sul federalismo demaniale, all'esame della Bicameralina presieduta da Enrico La Loggia. È il decreto in base al quale i beni patrimoniali disponibili dello Stato saranno attribuiti a Comuni, Province, Regioni, Città Metropolitane a titolo gratuito ma in sostituzione di trasferimenti monetari erariali di pari importo. I beni del Nord valgono esattamente il doppio di quelli del Sud, fa notare la **Corte dei Conti**: un miliardo e 300 milioni al Nord contro 756 milioni nel Mezzogiorno, di cui poco più di 230 in Campania, Regione che erediterebbe beni patrimoniali sotto forma di fabbricati per 126 milioni e mezzo e di terreni per un valore di 104 milioni.

Si tratta di stime non più attuali in base ai parametri di mercato ma ciò che maggiormente preoccupa è che tali beni presentano una redditività a dir poco ridicola, in media dello 0,64% sull'intero territorio nazionale. Redditività che peggiora ulteriormente al Sud, e specificamente in Campania, dove scende allo 0,25%. In totale, nella Regione, si tratta di 810 tra terreni e fabbricati che fruttano 556mila euro, un'inezia.

Sicuramente di maggiore entità, ma pur sempre ben al di sotto delle potenzialità, i proventi della gestione del Demanio marittimo, che in Italia raggiungono e superano i 97 milioni a fronte di circa 25mila concessioni. Ma anche in questo caso la forbice tra Nord e Sud si allarga a dismisura e supera il 50%: come dire, un metro di spiaggia in Sardegna vale circa tre euro e mezzo mentre in Emilia Ro-

magna ne vale circa 90, davvero un controsenso. In Campania la situazione si presenta

meglio del resto del Mezzogiorno, con 2.173 concessioni rilasciate su 470 km di coste, di cui ben 342 balneabili, che fruttano complessivamente oltre 8 milioni e 100mila euro: significa che si incassano circa 17.300 euro per km, che salgono a 23.750 se è un tratto di spiaggia dove è possibile immergersi a mare.

L'iter attuativo dei decreti delegati, dopo il varo in Parlamento, è molto lungo, ben due anni, e prevede come termine ultimo il 5 maggio del 2011, dopo essere cominciato nel maggio 2009. Il governo ha scelto la strada di basare gli indici di perequazione per l'attuazione del federalismo fiscale sulla base del costo della vita, come è emerso nel corso dei lavori della Commissione tecnica per il Federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini. Ma quest'idea per calcolare la perequazione delle risorse tra aree forti ed aree deboli del Paese non convince affatto le regioni meridionali, soprattutto se ci si riferisce al modello messo a punto dalla Banca d'Italia a novembre del 2009, dal quale emerge con chiarezza che al Sud la vita costerebbe mediamente il 17% in meno rispetto al resto del Paese. Dato statistico, peraltro, confutato da numerosi esperti meridionalisti. Spiega Federico Pica, che per la Svimez ha seguito passo dopo passo la vicenda: «La pressione fiscale al Sud è superiore rispetto al Nord. Non solo, ma è anche crescente». Tra il 1999 e il 2011, attraverso una proiezione elaborata dagli studiosi, le entrate nel meridione

crescono del 25% mentre nei territori del Centro Nord l'aumento è ben più contenuto, oscillando attorno al 2,5%. Lo stesso trend vale per la spesa pubblica, che si innalza nello stesso lasso di tempo del

37% al Sud e dell'8% al Centro Nord. Morale: lo standard dei servizi offerti al pubblico è molto più scadente nel meridione che nel resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

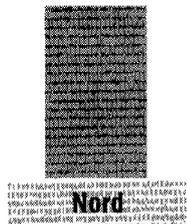
I conti
Situazione migliore sul versante marittimo: 17mila euro per ogni km in concessione



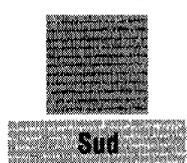
Federalismo in cifre

Valore dei beni del demanio trasferibili dallo Stato agli enti locali

**1 miliardo
e 300 milioni**



756 milioni



230 milioni

Campania

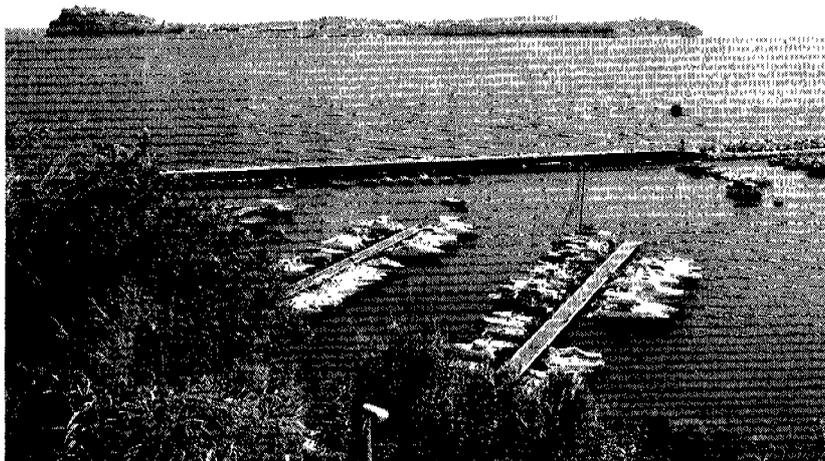


**126 milioni
di fabbricati**

**104 milioni
di terreni**

redditività dei
beni: **0,25%**
(556mila euro)

centimetri.it



Il litorale La rendita dei tratti demaniali di costa in Campania è al primo posto nel Mezzogiorno: ma i valori appaiono comunque sottostimati

BILANCIO IN ROSSO

**LA CORTE DEI CONTI:
LA LIGURIA UNICA
AD AVERE UN PIANO**

••• ROMA. È la Liguria l'unica Regione in difficoltà ad aver completato il piano di rientro nei tre anni previsti. Lo ha detto ieri il presidente della **Corte dei Conti** Tullio Lazzaro nel corso dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sulle cause dei dissestati regionali. Fatta eccezione per la Liguria «che presentava uno squilibrio più contenuto», è «difficile pensare che il percorso di attuazione dei piani» di rientro per le Regioni con i conti in rosso «possa concludersi con lo scadere del triennio» ha sostenuto il presidente aggiungendo che «negli ultimi due anni i consuntivi sono stati in linea con gli obiettivi programmatici e la dinamica della spesa si è ridotta». Ma «gli aggiustamenti - ha aggiunto - sono più lenti del previsto» mentre «cresce la spesa ospedaliera».

